



R. ISTITUTO TECNICO G. D. ROMAGNOSI  
DI PIACENZA



A RICORDANZA PERENNE  
DEGLI ALUNNI GLORIOSI  
CADUTI PERCHÉ LA PATRIA VIVA

✻ ✻ MDCCCXV - MDCCCXVIII ✻ ✻



MARZO DEL 1920

ALBO D'ORO



*La scuola italiana anche nell'ultima guerra di redenzione si dimostrò una operosa fucina donde uscirono salde e ben temprate le anime dei migliori combattenti. Ancora una volta la gioventù nostra uscì dalle aule degli istituti scolastici sventolando le bandiere, e nel memorabile maggio*

*Surse cantando a chiedere la guerra:  
ma essa ha poi fatto liberalmente onore al suo fiero impegno, rivelandosi superiore a tutte le previsioni, e dotata di veramente rare virtù.*

*Chiunque abbia letto qualcosa di ciò che i nostri giovani più colti scrissero dal campo, conosce a quale altezza fosse giunta la loro devozione per le care famiglie lontane, e quale magnifico tesoro di affetti si accogliesse nell'animo loro: ma sa ancora come la voce che parlava in essi più di tutte imperiosa fosse quella della Patria, che voleva liberarsi dall'exasperante e mortifero vassallaggio dell'Austria.*

*Ma essi non ignoravano che questi sentimenti erano penetrati in loro, fino alle più intime fibre del cuore, per virtù della scuola; e, quando pensavano alla madre loro con affannosa tenerezza, si sorprendevano forse talora a ripetere a se stessi le parole di Ettore, apprese da Omero:*

*Ma pria morto la terra mi ricopra  
Ch'io di te schiava i lai pietosi intenda:*

*e si ricordavano sempre come avessero saputo conciliare eroicamente gli affetti familiari con quello dell'Italia, i più grandi Santi della Patria, come il Pellico, il Settembrini, il Mazzini.*

*I nostri studenti non hanno dimenticato mai la loro scuola. Dalla trincea, nell'attesa dei combattimenti, molte volte scrissero rapide, ma commosse parole agli insegnanti, la cui voce risuonava*

ancora, amica ed incitatrice, nell'animo loro, ed ai compagni, riuniti anche allora nelle tranquille aule ben note. E spesso, nelle brevi licenze, venivano a stringer la mano ai loro presidi, e pareva volessero dire: qui forse non tutti sembravamo valenti e studiosi; ma adesso, se ci vedeste là, in mezzo a quell'inferno! Ora noi facciamo assai bene la parte nostra; e voi potete andar fieri di noi!

Per dare una testimonianza palese dei sensi di affettuosa riconoscenza che l'Istituto Tecnico Romagnosi, di Piacenza, serba verso i suoi scolari antichi o recenti che parteciparono alla guerra — ed in modo da fornire un alto insegnamento ai discepoli presenti e futuri — esso ha pensato di far oggetto di oronanze solenni quelli fra di loro, i quali sul campo incontrarono morte gloriosa.

Questi furono, purtroppo, assai numerosi; ben sessantatrè ne abbiamo potuto annoverare! E di essi poco meno della metà erano balzati, come disse il Bertacchi, dalla scuola alla storia (un fiero squillo li desolò soldati!), essendo entrati nell'esercito appunto negli anni dal 1914 al 1918.

Mercè i larghi contributi che ci pervennero così dall'interno dell'Istituto (da parte di professori e di studenti), come, fuori di esso, dall'altre scuole di Piacenza e da moltissimi generosi cittadini, abbiamo potuto in primo luogo far murare, in onore degli studenti caduti, una bella lapide commemorativa, nell'edificio dell'Istituto<sup>(\*)</sup>. — Inoltre, poichè le relazioni, avviate da noi in questa circostanza, ci permisero di raccogliere un copioso materiale di notizie e di ricordi utili a tumeggiare la figura di questi giovani, abbiamo voluto pubblicare, per lasciare durevole ricordo della lapide inaugurata, questo opuscolo che riunisce insieme, come per una eroica rassegna, le immagini di tutti i caduti, e le notizie più rilevanti che intorno ad essi ci venne fatto di raccogliere.

Se questo Albo comparisce in pubblico dopo notevole indugio, non lo si voglia imputare a nostra poca diligenza. E da cause

(\*) La lapide, opera degli scultori Benvenuto e Laorentino fratelli Monti di Milano, è in marmo «nembro» di Verona, e misura m. 2 per 1,50. È di forma rettangolare, montata da un fregio sul quale è applicata un'aquila di bronzo in altorilievo. Questa si appoggia sopra una corona di bronzo a foglie di alloro e quercia, intrecciate con una palma. In alto è fissata la stella d'Italia.

La lapide reca, scolpite nel marmo e dorate, una dedica ed una epigrafe (che si riferiscono più oltre), insieme coi nomi degli studenti caduti.

estranee alla nostra volontà son derivate anche la mancanza di alcuni ritratti, e, difetto più grave, l'ineguaglianza nella estensione rispettiva dei vari cenni biografici; i quali, apparendo quasi ad arbitrio quale diffuso e quale breve e schematico, non potranno dirsi giustamente proporzionati ai meriti dei cari perduti<sup>(\*)</sup>. Ma noi speriamo che la bontà dei lettori, e quella delle egregie famiglie dei giovani commemorati, ci assolvano anche di questa imperfezione, ponendo mente alla necessità, in cui ci trovammo, di commisurare le nostre note specialmente alla copia delle informazioni fornite a noi dalle famiglie medesime. E del resto, malgrado le apparenze, ad ognuno dei giovani qui ricordati spetta ben di diritto la stessa gratitudine e venerazione!

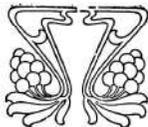
O nostri figli prediletti! Diremo con parole del D'Annunzio: «ciascuno di voi abbia oggi la sua fronda d'oro». Venite oggi un poco con noi, richiamati dal nostro affettoso grido. Lasciate i villaggi alpestri o le rive delle ben disse fiumane: i piccoli affollati cimieri, dove sono incisi sopra povere pietre i vostri grandi nomi. E risalite con noi, redimiti la fronte della luce del vostro eroismo, quelle scale disadornate che salivate un tempo, ogni giorno, ridenti e spensierati: inconsapevoli di venir ogni giorno ascendendo verso l'alta vetta insospettata. Ed ecco, voi entrate nelle vecchie aule; e ricercate i posti che furono già i vostri, e le memorie ancora recenti. Ma poi vi guardate attorno, con occhio che indaga, e cercate se, dopo Vittorio Veneto che ha riparato, od avrebbe dovuto riparare, così splendidamente tutti gli errori della storia, noi siamo in tutto quali voi ci volete, e se ci ricordiamo abbastanza del vostro eroico sacrificio.

(\*) I cenni dei quali qui si ragiona furono compilati in parte da noi, ed in parte da alcuni allievi attuali dall'Istituto, i cui nomi sono rappresentati dalle lettere iniziali. In questo modo ci parve di alimentare quella corrente di affetto che dovrà durare perenne fra i gloriosi trapassati e le generazioni a venire. — Vogliamo poi manifestar pubblicamente la nostra gratitudine alle famiglie, che ci hanno fornito gentilmente notizie e scritti per loro preziosi; al giornale cittadino *Libertà*, dal quale ci fu consentito di attingere quanto ci paresse opportuno dagli articoli apparsi appunto nella *Libertà*, sotto la rubrica «Albo d'oro», negli anni dal 1915 al 1919; e che ci ha inoltre favorito ben quattordici zineotipie di ritratti; ed infine al *Nuovo Giornale* di Piacenza, ed alle associazioni «Giovine Italia» e «Fascio Studentesco Cattolico Alessandro Manzoni» per gli aiuti che ci hanno anch'essi largamente prestato.

*« Siamo di prima ondata — scriveva a suo padre uno dei vostri ancora il 23 ottobre 1918, alla vigilia della nostra avanzata oltre Piacenza — ed io sarò tra i primi che poseranno il piede sulla sinistra del fiume italianissimo, in paese redento. Non sono capace di scrivere, papà. Sento che ho in cuore tante cose da dirti, e che mi fanno nodo alla gola... Sono tanto contento, però, della mia sorte, tanto che non rimpiango nulla ».*

*Diteci dunque voi, queste vostre grandi parole: parlateci delle vostre ansie, dei vostri tormenti, delle vostre speranze; voi ci potete insegnare, meglio di ogni altro maestro, « come l'uomo si eterni ». Ora non basta più morire per servire la Patria; ma voi ci ammonite che nessuna vittoria grande si può ottenere senza annientare in sé stessi l'idra dell'egoismo, senza accettare di buon grado e quasi con gioia i carichi che addossa ad ognuno, inesorabile, il Dovere. Queste massime, scolpite nel cuore nostro dal Mazzini, ci sono divenute vieppiù sacre e solenni per il suggello vermiglio che voi avete loro impresso: per l'avvenire della Patria e per amore vostro, siano esse l'unica norma della nostra vita!*

IL COMITATO PER LE ONORANZE.



DEDICA ed EPIGRAFE scolpite sulla lapide murata nel R. Istituto Tecnico di Piacenza<sup>(\*)</sup>

---

I NOMI DEGLI ALUNNI VECCHI E NUOVI DI QUESTA SCUOLA CHE  
COMBATTENDO NEGLI ASPRI CIMENTI DEL TRIENNIO 1915-1918  
CADDERO SUL CAMPO PER LA GIUSTIZIA E LA LIBERTÀ SI VOLLERO  
SCOLPITI NEL MARMO A INCITAMENTO ED ESEMPIO

VANI GLI ONORI  
O GIOVINETTI  
SE NON ALIMENTERETE NEI CUORI  
LA RELIGIONE  
DELLA PATRIA E DEL DOVERE  
CHE INDUSSE  
QUESTI GENEROSI  
A IMMOLARE LA VITA

---

(\*) Sono dettate dal prof. cav. I. Giacomelli.

**ALBANESE SCRIBANI-ROSSI Umberto** *sottoten. di Fanteria.*

Nato a Foggia il 12 novembre 1893 dal sig. Luigi Albanese e dalla sig.<sup>a</sup> Gaetana Lucchese ed adottato come figlio nel 1911 dal ten. - gen. conte Stefano Scribani-Rossi di Piacenza: fu studente nel nostro Istituto negli anni 1910-1913. Come alunno lo ebbero caro i compagni ed i maestri per la bontà, per la squisita educazione, per l'animo aperto e leale, per l'intelligenza atta ai forti studi, che proseguì al Politecnico di Milano fino al 2° corso. Appartenne alla società Filodrammatica Piacentina, e vi si produsse sulle scene in modo promettente. Fu socio della società Canottieri « Nino Bixio » e della « Ginnastica ». Combattè prima come soldato, poi come sottotenente, nel 52° fanteria, Brigata Cremona.

« Lo vedemmo, disse di lui un amico, baldi e aiutante ufficiale, fiero senza fiattanza nella divisa che egli portò con onore nell'aspra vita della trincea e nei rischiosi combattimenti. Nei momenti di tregua, sempre fuono e di spirito elevato e giocondo, scriveva lettere tenere al babbo adottivo e agli amici; si occupava di fotografie, e istantanee interessanti mandò anche a Piacenza, la città che ora lo piange perduto come un figlio ».



ALBANESE SCRIBANI-ROSSI UMBERTO

« È caduto — scrisse il comandante del suo reggimento — in una trincea avanzata, colpito da una granata nemica, accanto al suo capitano mentre, sotto violento fuoco, incuorava i soldati con la parola e con l'esempio. È morto da soldato; e la sua gloriosa fine è stata degna veramente della giovane esistenza tutta votata alla Patria. Nei numerosi

combattimenti, ai quali aveva preso parte, si era sempre distinto per fermezza e per coraggio, nè mai la fede nella vittoria per la nostra causa aveva vacillato nel suo cuore.

Il suo corpo riposa nel cimitero di *Monfalcone* accanto ai caduti del reggimento. »  
A. V.

**ASTORRI Guido, tenente di Fanteria.**

Nacque a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) il 24 dicembre '91, dal sig. Lodovico e dalla sig.<sup>a</sup> Ernesta Meneghelli. Bambino ancora, ebbe la sventura di perdere la madre e venne affidato alle amorevoli cure dell'avola materna. Nel 1908 conseguì nel suo paese la licenza tecnica. Frequentò poi l'Istituto Tecnico di Piacenza, diplomandosi ragioniere nel luglio 1912.

Scoppiata la guerra Italo-Turca, egli sentì un prepotente desiderio di essere utile alla Patria, e, pieno di entusiasmo, il 1° settembre di quell'anno entrò nella scuola di Modena.

Il 4 gennaio 1914 fu nominato sottotenente, ed assegnato al 26° fanteria, a Piacenza. Divenne in breve un bravo ufficiale e le sue ottime qualità furono subito apprezzate dai colleghi e superiori, tanto che, dopo soli pochi mesi, ebbe la nomina di aiutante maggiore.



ASTORRI GUIDO

Il 7 aprile del 1915 partiva per il fronte orientale, e, dichiarata la guerra all'Austria, fu tra i primi a varcare il confine.

Instancabile, incurante di sé, prese parte a moltissimi combattimenti. Il suo capitano lo attestò scrivendo di lui alla famiglia:

« ammirato da tutti per il coraggio e la calma che regnava nel suo nobile cuore, sfidò mille volte il pericolo e per questo gli si era dato

il nome di invulnerabile. Non badava alla sua vita, pur di sapere ove portava la propria compagnia; sempre alla testa dei suoi soldati che, edificati dal suo fulgido esempio, lo seguivano fiduciosi e sicuri. Nell'agosto, ad un assalto al *Colle di S. Lucia* si trovò a dover comandare la compagnia, essendo caduti gli altri ufficiali, e si distinse per la sua fermezza. Ferito alla mano sinistra, rifiutò la licenza propositagli ».

Come egli sentisse il suo dovere appare da quanto egli scrisse, una volta, a suo padre: « Voglio compiere il mio dovere fino all'ultimo. Voglio rimanere fra i miei soldati. Se il destino lo volesse, te lo giuro, padre mio, saprò morire da valoroso ».

Il 12 settembre 1915 fu promosso tenente, e il 13, in assenza del suo capitano, assunse il comando della compagnia per l'assalto al *Colle di S. Lucia*. Mandò una pattuglia al comando di un sotto-tenente, ma nonostante il valore spiegato, l'operazione non riuscì. Ma egli stesso, deciso a vincere o a morire, volle, con pochi uomini, tentare la difficile impresa. Si portò cautamente fin sotto ai reticolati: ma, scoperto dal nemico, fu ripetutamente colpito al petto e alla fronte da proiettili di mitragliatrice e cadde quasi sopra i reticolati.

Raccolto pressochè esanime, mentre veniva trasportato a valle, spirò. La sua salma venne sepolta nel cimitero di Cison. D. M.

**BALESTRAZZI Pietro, sottotenente di Fanteria,** nato a Piacenza il 9 ott. 1897 dal sig. Paolo e dalla sig.ra Ermelinda Braga.

Frequentò l'Istituto Tecnico dal 1912 al 1916, quando ne uscì col diploma di perito-geometra.

Chiamato alle armi appena terminati gli studi, entrò nel 158° Fanteria (Brigata Liguria) e qui si distinse ben presto per atti di valore e per il suo ardore, non disgiunti da una calma ammirabile.

Apparteneva agli Arditi e con essi sfidò volontariamente i disagi della trincea e i pericoli della guerra. Sul *M. Zomo* il 4 dicembre 1917 (era allora aspirante ufficiale) meritò la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« Comandante di un nucleo d'arditi li conduceva con slancio al combattimento su di una posizione allora occupata dal nemico. Ferito, non abbandonava la linea, finchè non fu completamente in nostro saldo possesso ».

Ma, ben presto purtroppo, la Patria doveva piangere la perdita del giovane ufficiale.

La notte del 26 giugno il nemico attaccava un tratto della trincea tenuta da nostri soldati.

L'attacco venne respinto, ma durante il fatto d'armi il S. Ten. Balestrazzi colpito, al ventre da una bomba, sul monte



BALESTRAZZI PIETRO

*Corno* (Cima Battisti) spirava fra le braccia del suo amico Giovanni Dolci. Le sue ultime parole furono « Povera Mamma! Viva L'Italia! »

Ecco cosa scriveva di lui il suo comandante:

« È con legittima soddisfazione di cittadino e di soldato che posso additare all'esempio di tutti, l'eroismo del giovane ufficiale che così presto fu rapito all'affetto della famiglia e a quello dei colleghi del reggimento.

Dacchè venne fra noi, egli volle essere degli Arditi; e, coi

suoi bravi ed eroici soldati, seppe tener testa ad un nemico agguerrito, e superiore di forze.

Tutti l'apprezzarono per il suo ardire; tutti l'amarono per la sua bontà e per il suo contegno sempre rispettoso e gentile. Egli servì d'esempio ai giovani ed ai vecchi ufficiali.

Il suo spirito eletto si aggiunse alla schiera degli eroi che in questi giorni di giugno hanno ben meritato della Patria e dell'Umanità; ed alleggerirà sempre in mezzo ai nostri soldati e ci impetrerà da Dio la vittoria dovuta al diritto e alla giustizia.

Gloria a lui che ci addita la via del dovere ».

All'eroico e valorosissimo giovane vennero assegnate la medaglia d'argento al valor militare, e la croce di guerra.

B. C.



**BERETTA Ennio**, sottoten. negli *Alpini*, nato a Piacenza il 26 agosto 1885 dal fu Ernesto e dalla fu Levi Carolina.

Entrò nell'Istituto Romagnosi nell'anno 1900 e qui fu licenziato ragioniere nel luglio 1903.

Prima del servizio militare fu ragioniere capo del comune di Cesenatico (Forlì).

Militò come sottotenente nel 5° *Alpini*; poi aggregato al 47° fanteria. Partecipando all'offensiva italiana del maggio 1917, sul monte *Falti*, il giorno 14 fu colpito in fronte da una pallottola di granata.

Nel conferire alla sua memoria la medaglia d'argento, il Comando gli dava questa alta attestazione:



BERETTA ENNIO

« Sotto il violento tiro delle artiglierie e delle mitragliatrici nemiche, si slanciava primo fuori della trincea, trascinando i suoi soldati all'attacco di una posizione avversaria, finchè cadeva gloriosamente colpito in fronte »



**BIZZI Lino**, sottoten. di *Fanteria*, nato a Piacenza il 22 Luglio 1897, dal sig. Gaetano Bizzi e dalla sig.ra Maria Cerlesi caduto a Candellù (medio Piave) il 15 giugno 1918.

Frequentò l'Istituto Tecnico Romagnosi nel quadriennio 1911-1915, conseguendo il diploma di ragioniere il 9 sett. 1915; e prima del servizio militare, fu impiegato presso la R. Intend. di Finanza, e presso la Banca Ital. di Sconto di Piacenza.

Volontario nel 10° Artiglieria da fortezza dal maggio 1916, passò, come recluta, nel 6° della stessa arma il 28 settembre successivo; il 5 maggio 1917 entrò nell'Accademia di Torino, e pochi giorni dopo venne trasferito, con molti altri, alla Scuola Militare di Modena.

Frequentò qui il corso accelerato; e ne uscì ufficiale di complemento il 10 agosto 1917. Andò poi subito alla fronte, ascrivito all'84 fanteria (brigata Venezia), e prese parte a combattimenti vittoriosi sull'altipiano della *Bainsizza*, citati con onore nel bollettino Cadorna 30 sett. 1917.

Promosso sotto tenente alla fine del gennaio 1918 passò nel 268° fanteria (Brig. Caserta) e cadde sul campo della gloria il 15 giugno 1918 presso *Candelù* (Grave di Papadopoli).

La medaglia d'argento, conferita alla sua memoria, ebbe questa motivazione:



BIZZI LINO

«Sotto l'infuriare del bombardamento nemico, dava ai suoi dipendenti esempio di calma e fermezza; durante due giorni di combattimento si prodigava instancabile, esponendosi continuamente e con lieto animo ai pericoli, finchè incontrava morte gloriosa in mezzo a' suoi soldati».

Gli furono concesse ancora: con decreto Min. del 24 maggio 1919, la croce al merito di guerra; una medaglia d'argento commemorativa assegnata da S. A. R. il Duca d'Aosta ai valorosi della III° Armata per la Battaglia del Piave, del luglio 1918; la medaglia d'argento commemorativa assegnata ai valorosi del 268° fanteria («quale prova dell'affetto che il reggimento ha per il valoroso caduto, ed affinché la famiglia ricordi il bellissimo reggimento ove il figlio fu prode ufficiale ed ove lasciò di sé imperituro rimpianto») e infine la medaglia d'oro, pure commemorativa, della Cassa di Risparmio di Piacenza.

**BONELLI Luigi**, *sottoten. di Fanteria*, nato a Piacenza il 17 dicembre 1892, dal sig. Giuseppe e dalla sig.<sup>a</sup> Giuseppina Barbieri.

Fu alunno del nostro Istituto negli anni 1908-1912, e vi conseguì la licenza nella sezione Ragioneria nel luglio 1912. Fu poi impiegato come capo contabile presso il Credito Italiano, a Milano.



BONELLI LUIGI

Nel maggio 1915, come sottotenente, si portò col suo reggimento (il 111° fanteria: della gloriosa brigata Piacenza), sulla linea dell'Isonzo, e ancora nei primi mesi della guerra, partecipando all'attacco al Monte *San Michele*, sul Carso, vi lasciò la vita per la Patria il 26 luglio 1915.

**BORDI Giulio Cesare**, *tenente di Fanteria*, nato ad Osimo (Ancona) il 25 novembre 1899, dal sig. Prof. Luigi e dalla sig.ra Angiola Zerga, caduto a Flondar (Carso) il 23 maggio 1917.

Frequentò il nostro Istituto Tecnico dal 1905 al 1909, conseguendovi la licenza in ragioneria. Prima della guerra tenne l'ufficio di ragioniere nella Congregazione di Carità di Piacenza. Coscienza retta, animo puro ed integerrimo, il Bordi fu il tipo dell'uomo senza macchia e senza paura. Era un cuore generosissimo; idolatrava la famiglia ed amava di santo e profondo amore la patria e Dio. Quando fu chiamato alla guerra, vi andò con la fede e l'ardore di chi sa di compiere un'opera nobilissima. Tenente del 25° Fanteria, comandante di una sezione di pistole mitragliatrici, conquistò fra i colleghi ed i soldati pro-

fonde e fraterne amicizie e fu grandemente apprezzato per la sua bontà e mitezza e per la grande solerzia e precisione nell'adempimento de' suoi incarichi. Dopo di aver conosciuto le aspre fatiche di *S. Maria*, e di *S. Lucia* di Tolmino, venne mandato a far parte di quella generosa muraglia di petti italiani che respinse il nemico dalle formidabili posizioni del *Carso*. Pochi giorni prima di morire, forse presago della sua sorte, scriveva così alla sua famiglia:

«Io sto bene: solo qui fa caldo, molto caldo; e l'aria infocata sa di ferro e di fuoco. Addio, genitori cari, sorelle amatissime. Perdonatemi se qualche volta ho mancato; la vostra preghiera salga al Signore, perchè sia mite nel giudicarmi, ma sorridete con me ed innalzate il mio stesso grido: Viva l'Italia, viva il nostro Esercito!

Così prendo commiato da voi e muovo verso l'ignoto. Addio!».

E, la vigilia della sua fine, ad un amico, sergente nel reparto che lasciava per recarsi a combattere:

«Mi rivolgo a lei perchè voglia custodire i miei oggetti, ora che il nostro reggimento deve muoversi per coronare d'alloro la bandiera che in quest'ora suprema ci tiene le-

gati ed avvinti come fascio di littori romani. Ella sia interprete del mio saluto a tutti, graduati e soldati del reparto, nel giorno in cui il nostro reggimento, al grido di «Savoia!» muoverà verso la vittoria».

A capo della sua sezione di mitragliatrici cadde da prode, durante l'eroica avanzata del 23 maggio 1917, nei pressi del villaggio di *Floudar*. Un amico che lo vide nell'ultimo momento, con questa commossa apostrofe lo ha rievocato:



BORDI GIULIO CESARE

«Morivi, e le tue ultime parole furono alla Patria, ai tuoi genitori, alle tue sorelle. Ai tuoi soldati che, fatti eroi dal tuo coraggio, accorrevano a medicare la tua ferita mortale, a mitigare il tuo dolore, dicevi sottovoce: Lasciatemi morire: non vi fermate, inseguite il nemico, avanti sempre, eroi della mia sezione! E restavi al tuo posto ed ansioso seguivi, con gli occhi languidi, i tuoi soldati che avanzavano sotto le raffiche di molte mitragliatrici e cadevano come te colpiti a morte. E tu piangevi di tenerezza al vedere tanto eroismo e tanta abnegazione nei tuoi fanti».

Raccolto e trasportato in un ospedale di un piccolo paesello moriva poco tempo dopo. Ed ora la cara salma riposa là, di fronte all'Hermada, rivolta ai termini sacri della Patria, poco distante dal luogo dove cadde, nel modesto ma fiorito cimitero di *Pieris* ove l'hanno pietosamente composta i suoi compagni d'arme, avvolta nel tricolore. Alla memoria del giovane valoroso fu decretata la medaglia di bronzo con questa gloriosa motivazione:

«Calmo e sereno sotto l'infuriare del fuoco nemico, alla testa dei suoi uomini, li trascinava all'attacco, raggiungendo i reticolati avversari, mostrando ardimento e sprezzo del pericolo. Colpito al petto moriva due giorni dopo in seguito alle ferite riportate».

L'esequie, che furono celebrate nel Duomo di Piacenza il 16 giugno 1917, riuscirono oltremodo solenni e commoventi. Sulla porta del tempio si leggeva una bella epigrafe nella quale si rivolgeva a Dio la preghiera che concedesse «il premio — della prodezza e della bontà — all'anima invitta — di — G. C. Bordi — tenente di fanteria — che per la Patria — gittò generoso — sul tremendo spalto del Carso — con ogni più tenero affetto — con ogni più lieta speranza — il sangue ardente dei suoi XXVII anni».



**BOTTARELLI Paolo**, *tenente del Genio*, nato a Mezzano di Castelvetro Piacentino il 7 sett. 1898, dal sig. Aldino e dalla sig.ra Silvia Ferrari, caduto il 26 ottobre 1918.

Figlio unico, formava la gioia sola, la ragione di vivere dei genitori che lo adoravano. Ancora giovinetto aveva dato le più

liete speranze di sé. Convittore del collegio Morigi, e scolaro del nostro Istituto che frequentò dall'anno 1914 al 1917, vi primeggiò per intelligenza e volontà.

Studente, più tardi, e fra i più distinti, di ingegneria civile nel Politecnico di Torino, lo coglieva la chiamata alle armi della sua classe; alla quale egli rispose con piena serenità, conscio di adempiere ad un alto dovere.

Per le sue qualità e le sue virtù si distinse ben presto. Venne mandato alla Scuola Militare di Torino, e ne uscì con esame brillante, aspirante ufficiale. Ed eccolo in piena guerra. Quanti ebbe superiori subalterni e colleghi, lo ricordano con fraterno affetto.



BOTTARELLI PAOLO

Nella fortunata e gloriosa offensiva della *Bainsizza*, ebbe la promozione a sottotenente. Nel luglio 1918 fu promosso tenente. Ebbe la croce al merito di guerra, e la medaglia di bronzo; poi quella d'argento.

La prima gli venne assegnata con questa motivazione:

«Primo ad eseguire un traghetto in zona battuta da violento fuoco d'artiglieria, coadiuvava poi efficacemente l'ufficiale incaricato dei successivi traghetti, mettendo a profitto la propria esperienza e dando

prova di instancabilità, buon volere ed attitudine di esperto ufficiale».

Infatti era stato assegnato, il 4 luglio, al distacco di *Foruace Fassa* (sul Piave); ed il dì successivo compieva il trasporto di materiali d'argine a *Palason e Cà Mazzetto*; in seguito ad ordine del comandante il 1° battaglione del 254° fanteria, la notte del 7 luglio eseguiva per primo, su di una misera barca da laguna, il traghetto di una pattuglia sino all'isola *Ardilo*, sfidando il fuoco nemico e l'impetuosa corrente.

Ammalatosi, dopo un solo giorno di riposo, cooperò ed assai utilmente alla organizzazione delle altre operazioni che si eseguirono in quel settore «più colla tenacia di un diuturno lavoro che con l'abbondanza di mezzi e di materiali».

Nella notte del 26 ottobre il tenente Bottarelli partecipò alla grande offensiva che condusse alla vittoria; ma vi trovò la morte. Egli comandò la manovra di gittamento di una passerella galleggiante ad est del Montello tra *Ciano e Nervesa*. Mancava poco perchè questa fosse ultimata; quando, arrivati materiali alla deriva da ponti superiori, sfasciati, la passerella si ruppe ed il materiale e gli uomini soprastanti furono travolti dalla corrente. Dopo i salvataggi eseguiti risultarono mancanti il tenente e i due barcaioli.

Il Bottarelli, come si poté sapere più tardi, riuscì a raggiungere la riva opposta, ma quivi rimase colpito al petto, alla testa ed alla gamba sinistra, da schegge di granata nemica, per cui morì quella notte medesima.

Per questo titolo venne assegnata alla sua memoria la medaglia d'argento.



**BUSTAFFA Giuseppe**, sottotenente, nato a Piacenza il 30 novembre 1899 dal sig. Nerico e dalla sig.ra Ines Marinetti.

Fu studente dell'Istituto Tecnico di Piacenza dall'anno 1913 al 1917 (Sezione Fisico-Matematica).

La vita di questo adolescente si compendia in tre parole: Dio, Patria e Famiglia; e nel culto eroico di questi sentimenti raggiunse una vera



BUSTAFFA GIUSEPPE

grandezza. Mite, affettuoso, la sua vita era divisa fra la famiglia e lo studio; ma e l'una e l'altro appena diciottenne dovette abbandonare, per rispondere all'appello della Patria.

Chiamato nel luglio 1917, con la classe 1889, entrava poco dopo all'Accademia Militare di Torino con esenzione dalle tasse scolastiche, e l'11 aprile partiva per la fronte quale aspirante nel 10° Artiglieria da Fortezza.

Là si mise al servizio della sua batteria, e, con lo stesso fervore con cui prima aveva dato l'intera volontà allo studio, ora si dava con tutta l'anima alla strenua difesa della patria.

In uno dei suoi frequenti scritti alla madre, vibranti sempre di fede, diceva: «Rassicura il babbo che non mi ritirerò mai dal mio posto e farò il mio dovere da buon Italiano».

Fra i più giovani ufficiali della sua batteria, superava forse tutti in sveltezza e bontà; sempre sereno e sorridente, era come un fratello per i soldati che l'adoravano e un valido collaboratore dei superiori che lo stimavano altamente, in quanto che egli al desto ingegno accoppiava la piena coscienza del proprio dovere.

Pochi mesi passò alla fronte: ma in questo breve periodo il suo animo soavissimo d'adolescente, il suo cuore saldo di vero soldato, ebbero modo di manifestarsi in tutta la loro grandezza.

E morì sul *Tonale*, allo sferrarsi della tentata offensiva austriaca, il 13 giugno 1918.

Morto? No, vivo nelle nostre anime, vivo nella nuova storia d'Italia, immortale nei fasti della Patria.

G. M.

**CAPRILE Luigi**, *sottotenente di Fanteria*, nato a Voghera il 16 gennaio 1893.

Frequentò negli anni 1914 e 1915 il nostro Istituto Tecnico e qui si avviava a conseguire il diploma di ragioniere. La viva intelligenza e la ferma volontà gli avrebbero certo dischiuso una brillante carriera, quando, al sopraggiunger della guerra, dovette interrompere gli studi per passare nell'esercito come sottotenente di complemento, nel 36° fanteria.

Elbbe un'istruzione accelerata; e dopo aver passato qualche mese nella sua diletta Voghera, veniva trasferito a Fossano, indi alla fronte.

Prese parte, nel dicembre 1915, ad alcuni assalti, dai quali uscì miracolosamente salvo, e dopo esser passato, per qualche settimana, di riserva, veniva nuovamente destinato in primissima linea vicino ad *Oslavia*. Nel furibondo assalto avvenuto colà il 13 gennaio 1916 cadeva da prode, immolando generosamente la sua vita. Da quanti lo conobbero fu assai stimato, e particolarmente ben voluto dai suoi superiori.



CAPRILE LUIGI

**CARDIN Aldo**, *sottotenente di Fanteria*, nato a Mantova nel 1896, dal prof. Calisto e della signora Spadin Ada, caduto nei pressi di Gorizia il 13 agosto 1916.

Era spirito fiero, pieno di abnegazione e di coraggio, pronto a gettare con gioia la vita per un ideale.

Alla possente voce della Patria egli rispose con balda fierezza: Italia! Volontariamente arruolatosi, un anno prima che la sua classe fosse chiamata, nel 68° Fanteria, fu assegnato col grado di Sottotenente al 26° Fanteria. Combattè dall'agosto al dicembre 1915, quando rimase ferito a *S. Maria di Tolmino*, meritando di esser proposto per una ricompensa al valor mi-

litare, per il suo contegno ardito e per il suo slancio nell'attacco.

Due mesi dopo, guarito, ripartiva per la fronte, sempre pieno di quello spirito di combattività che non venne mai meno in coloro che crederono nella santità della nostra causa.

Assegnato al 29° Fanteria, vi dette pure bella prova di valore.

In uno degli attacchi in cui si distinsero i nostri fanti, dopo aver conquistato la bramata città, la santa Gorizia, lasciò la vita sul campo dell'onore, alla testa del suo plotone.



CARINI GIOVANNI

rosò, a *Vertoiba* sul Carso, durante la nostra offensiva del 1917.

**CARINI Giovanni**, *caporale di Fanteria*, nato a Cortemaggiore il 16 marzo 1890, dal sig. Emilio e dalla fu Teresa Parmigiani, caduto il 20 agosto 1917.

Frequentò il nostro Istituto negli anni 1906-1907; dopo aver partecipato alla campagna di Libia continuò il suo onorato servizio nella guerra contro l'Austria col grado di caporale nel 27° fanteria. E cadde, da valo-

**CARLI Vittorio Emanuele**, *tenente Aviatore*, nato a Reggio Calabria il 26 marzo 1898 dal sig. Luigi e dalla sig.ra Ida Oliveri, caduto a Castelvomberto (Vicenza) il 23 agosto 1918.

Frequentò l'Istituto Tecnico di Piacenza dall'anno 1914 al 1916

Poco più che fanciullo (è un suo affezionato amico che scrive queste righe per lui) ma precoce nei suoi sedici anni,

giunse a Piacenza portando fra noi come una ondata di giovinezza esuberante e serena, un cuore capace di fervidi affetti, rivelandosi insomma degno figlio della generosa Calabria.

E recava anche fra noi i germi di una nobile istituzione che doveva poi dare alla Patria torrenti di fede, d'ardore, di giovinezza. Fondò difatti la sezione dei Giovani Esploratori di Piacenza, dove il Carli raggiunse il grado di Capo drappello; e seppe con l'esempio e con la parola calda e fremente combattere l'apatia dei suoi compagni di studio, organizzando un brillante nucleo di *Scouts* piacentini, nei quali trasfuse l'ardente sua fede. Riconoscente, il Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori lo volle onorare, conferendogli una medaglia al merito.



CARLI VITT. EM.

Appena squillò la diana della santa guerra, Vittorio Carli, interventista della prima ora, salutò con gioia il decreto che permetteva l'arruolamento volontario a diciassette anni: e nel maggio 1915 disse addio alla madre adorata, ai compagni, agli studi, e partì diciassettenne appunto, sostituendo al giglio dei Giovani Esploratori la santa stelletta d'Italia. Ed alla frontiera, per il valore mostrato accanto al suo pezzo, fu promosso ben presto, per merito di guerra, a sottotenente, e più tardi a tenente.

Ma l'anima sua generosa aveva bisogno di un campo anche più vasto e di ardimenti più grandi. Il pianto dei bimbi di Padova, di Treviso, di Venezia, colpì profondamente il suo cuore, ed egli giurò di vendicare questo sangue innocente sparso dalla volontà fredda e cosciente del nemico sleale.

Passato nella famiglia degli aviatori come tenente osservatore (nella 31ª squadriglia del 16º gruppo) acquistò la stima dei colleghi e superiori; e fu prescelto, pur così giovane, all'ambito posto d'aiutante maggiore di gruppo.

Ma il suo entusiasmo ardente e la sua salda fede lo spinsero ancora alla temerità; il suo apparecchio non temette altitudini e volle sfidare tutte le ire della terra e del cielo. Nei giorni del giugno 1918, in cui si iniziò la fiera riscossa decisiva del nostro esercito, e precisamente il 22, egli osò scendere col suo apparecchio fino alla quota di 300 metri sul nemico, per fotografarlo: e quando ricondusse l'apparecchio nel suo campo esso



CARLI VITT. EM. - Aviatore

portava, come stimate gloriose, diciotto squarci profondi. Onde il giorno dopo gli venne conferito l'encomio solenne dal Comando della 1ª Armata. Per gli innumeri suoi atti di valore ebbe il petto fregiato della croce al merito di guerra, concessagli di motu proprio dal Comandante dell'Armata, il 21 luglio 1918.

Nell'agosto successivo, mentre la patria affidava ai suoi intrepidi aviatori la difesa dei preparativi dell'imminente azione, foriera di vittoria, il Carli, nel cielo di *Castelgomberto*, contrastando il passo ai nemici, cadde in un agguato tesogli, preferendo ad una fuga disonorevole la morte gloriosa.

Bello, sublime egli fu, quando impavidamente si cacciò nel folto della mischia, e fra il sibillare dei proiettili percorse la parabola fatale che doveva ricondurlo al suolo, informe cadavere. Ad onorare la sua memoria, la Patria riconoscente consegnò ai genitori dolentissimi la medaglia d'argento al valore con questa bella motivazione:

« Intelligente ed attivissimo osservatore di aeroplano, nella sua breve vita aviatoria, durante la quale mostrò spiccata attitudine per il rischioso

servizio in sussidio dell'artiglieria, compì con ottimi risultati vari voli di guerra, nella zona aspra del Trentino, sfidando le offese aeree e terrestri del nemico. Incontrò morte gloriosa per la Patria, nel compimento del proprio dovere, durante un volo di guerra per un incidente aviatorio ».

Il padre suo poté compendiare così, in poche parole, i pregi del figlio:

« Era troppo grande, troppo nobile nei suoi ideali, perchè la Patria non lo volesse per sè in olocausto ». G. V.

**CASALINI Gabriele**, *maggiore di Fanteria*, nato a Racconigi (Cuneo) il 4 giugno 1868, dal fu sig. Pietro e dalla fu sig.ra Margherita Simondetti. — Frequentò il nostro Istituto (sezione fisico-matematica) negli anni 1882-85; si diede quindi alla carriera delle armi. — Il 29 agosto 1915, mentre comandava un battaglione del 111º Fanteria, cadde valorosamente sul *S. Michele*.

**CELLA Natale**, *sottotenente Granatieri*, nato a Mortizza (Piacenza) il 25 dicembre 1896, dal fu Luigi Cella e dalla signora Dodi Rosa, caduto sull'*Hermada* il 19 agosto 1917.

Frequentò l'Istituto Tecnico di Piacenza dal 1911 al 1914, conseguendovi il diploma di ragioniere. Poi fu assunto al servizio della Banca Popolare Piacentina, esplicandovi le sue belle qualità d'animo e di mente.

E fu anche soldato forte,



CELLA NATALE

della santa falange degli artefici della vittoria d'Italia. La fiera ed il suo ardire gli mitigarono e santificarono le nobili fatiche delle battaglie e gli meritarono la ricompensa della medaglia di bronzo. Egli non poteva arrestarsi innanzi a nessun pericolo estremo, finchè l'impronta del nemico marchiava la sostanza pura della Patria nostra. Nominato sottotenente nel 2° Regg. Granatieri, prese parte a tutte le gloriose gesta dell'aspra lotta, che fu combattuta fra le doline ardenti del Carso, da quei soldati fiammanti di fede, e che avevano per motto: « Sempre ed ovunque ». E quando, nell'undicesima battaglia, già si delineavano per certi i gloriosi destini delle nostre armi, sull'ultimo baluardo, irto d'insidie, di eroismi e di croci ed al quale si offriva allettatrice la scintillante bellezza di Trieste, passione vivente dell'Italianità, passò di questa vita in una luce ideale di eroismo.

« Cadde gloriosamente, partecipando impavido e sereno ad un fiero combattimento, slanciandosi impetuoso e bello nell'assalto, guidando i suoi uomini all'attacco. Venne così colpito fra i primi, e cadde spirando quasi subito ».

Forse i suoi occhi poterono vedere ancora coronarsi di vittoria l'azione alla quale egli dava il fiore della sua vita, e l'anima sua avrà vibrato di santa passione prima di staccarsi dal corpo esausto, irradiandosi nella gioia della vittoria raggiunta.

M. C.

**CIREGNA Luigi**, sottotenente di complemento dei Bombardieri, nato a Velleia il 17 novembre 1894 dal sig. Pietro e dalla signora Felicità Cavalieri, caduto il 4 agosto 1916.

Fin da bambino dimostrò una non comune nobiltà e gentilezza di sentimenti. Frequentò il R. Istituto Tecnico G. D. Romagnosi negli anni 1912-1915, e meritò l'affetto dei compagni e la stima dei maestri. Aveva appena conseguito il diploma di perito agrimensore, quando lo volle per sé la Patria. All'appello egli rispose con animo sereno: così come poi da soldato affrontò

serenamente tutti i pericoli. Essendo sottotenente dell'83<sup>ma</sup> Batteria 7.° Gruppo Bombardieri, partecipò a vari assalti, dimostrandosi sempre valoroso e ardito, tanto da meritarsi la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« Oltre all'aver coadiuvato brillantemente il suo comandante di batteria a portare sotto il fuoco avversario due bombarde da 58 b a 80 metri dal nemico, che seminarono la strage ed incitarono le fanterie all'assalto, vista in un reparto di fanteria senza ufficiali una certa indecisione, lo rianimò, lo guidò e lo lanciò all'attacco ».

Ma dopo pochi giorni, in un nuovo combattimento, la morte lo colse, a soli 22 anni, sotto alla *Cima Stradon*.

R. S.



CIREGNA LUIGI

**CLERICI BAGOZZI Augusto**, caporale d'Artiglieria da campagna, nato ad Asola (Mantova) il 28 febbraio 1895, dal sig. Ottavio e dalla sig.<sup>a</sup> Vergani Rita.

Venne, da Brescia, a frequentare il 3° corso d'Agrimensura nell'Istituto di Piacenza, nell'anno 1914-1915. Amante della vita all'aperto, sapeva conciliare i doveri di scolaro con una forte passione per ogni genere di sport. Dotato di un fine senso musicale, suonava con maestria il violino.

A 17 anni si arruolò nel battaglione volontario di studenti. Alla fine dal giugno 1915 venne chiamato sotto le armi, come già i suoi tre fratelli, ed assegnato al 3° reggimento Artiglieria da campagna. Ma durante il tempo dell'istruzione di caserma, a Bologna, insistette più volte per essere inviato al fronte, e, quando

venne scelto per raggiungerci la batteria, provò la più viva gioia.

E nell'ottobre 1915, col grado di caporale, raggiunse il suo pezzo appostato nei pressi del monte *Podgora*, in posizioni continuamente battute dall'artiglieria nemica; e fu per lui motivo di orgoglio la carica che gli fu assegnata di puntatore del suo amato cannone. Tranne l'intervallo della licenza del febbraio 1916, rimase continuamente sulla linea del fuoco. « Ormai — egli scriveva in una delle prime lettere — mi sono abituato a questi scherzi... e non ci bado quasi più... » E un altro giorno: « Incominciai questa mattina alle sei ed ho finito un momento fa alle 18, sparando 250 colpi. Non ho cessato nemmeno a mezzogiorno, quando venne il rancio ». E ancora: « I miei giorni li passo sempre



CLERICI BAGOZZI AUGUSTO

seduto presso il mio cannone perchè bisogna sempre star lì, pronti a far fuoco ». Ma il 19 luglio era contento: « Ora sono stato nominato scelto puntatore e sul braccio porto per distintivo un cannone ricamato di giallo ». E venne il gran giorno della vittoria. Gorizia fu nostra; ed egli poté scrivere ai suoi:

« Fummo la prima artiglieria che passò l'Isonzo. Eravamo già da 15 mesi in prima linea d'artiglieria, e l'onore di passare i primi il fiume spettava a noi! ».

« Indimenticabile giornata! Davanti a noi un vero inferno che nessuna fantasia può immaginare... Allungammo il tiro coi nostri pezzi: segno evidente che i nostri avanzano, e ti puoi immaginare con quale gioia si spara... Ci si mette in ordine in fretta e furia per partire: in noi tutti un orgasmo indescrivibile... Finalmente si parte al gran galoppo. Che corsa pazza attraverso campi e trinceramenti, tutti rasi al suolo come da una immensa bufera! Si arriva, si mette in posizione, e di nuovo si comincia a sparare ».

Dopo queste giornate gloriose dell'agosto, la batteria di Augusto Clerici Bagozzi, avendo avanzato oltre Gorizia, si mette

in posizione sulla linea della *Vertobizza*. E qui si trova di nuovo in faccia al nemico, esasperato dalla sconfitta; e ricomincia la vita di disagio e di fatica. Il cannone del bravo caporale vien portato sempre più innanzi, talvolta fino a pochi passi da appostamenti nemici, recando prezioso soccorso alla fanteria, ma mettendo in gravissimo pericolo i suoi serventi.

« Alla fine il 15 agosto (scriveva il capitano della IV batteria) mentre si sferrava un altro nostro attacco, il suo cannone ebbe l'ardire di battere una mitragliatrice, che, svelatasi all'ultimo momento, arrestava lo slancio delle nostre truppe. Quando già il nemico era stato ridotto al silenzio... e le nostre truppe avanzavano cantando, alle ore 14,40 la scheggia di una granata scoppiando dappresso, lo colpiva al petto... È morto sorridente, tranquillo, senza nulla soffrire, con una visione di vittoria negli occhi... Ora riposa in pace nel cimitero militare di Sant'Andrea ».

Dalla motivazione della medaglia d'argento al valore, conferita alla sua memoria, apparisce come nell'ultima sua azione il pezzo servito dal nostro valoroso era stato spinto a cinquanta metri da un ridottino nemico.



**CROCI Giovanni**, *soldato di Fanteria*, nato a Mignano il 1° gennaio 1895 dal sig. Andrea e dalla sig. Maria Negri; fu allievo nel nostro Istituto dall'anno 1913 al 1915.

Allo scoppiare della guerra fu tra i primi chiamati sotto le armi, ed abbandonò la famiglia e gli studi cari con piena serenità, senza un rimpianto. Soldato del 33° fanteria (11° compagnia) forte della coscienza del suo dovere, non curò le fatiche, ed affrontò impavido i pericoli.

Dal combattuto *Sabotino* scriveva al padre: « Si avanza piano piano, sotto i colpi del cannone, che tuona furioso. Finchè continua così, va benissimo e, se poi vuol cambiarsi, sia fatta la volontà di Dio ».

E poco dopo ripeteva: « Finora sto benissimo; d'ora in avanti non so, ma spero andrà sempre bene: coraggio e avanti! ».

Purtroppo furono queste le ultime parole che scrisse al padre. Il giorno 23 ottobre 1915 sul Monte Sabotino si doveva

conquistare una posizione nemica che continuamente minacciava i nostri. Il Croci fu uno dei primi ad uscire dalla trincea, ed il primo ad attaccare; e già era giunto alla trincea nemica, quando fu colpito alla testa da una fucilata.

Ma anche in quel momento supremo non gli mancò l'animo; ed ai compagni che cercavano portarlo fuori della battaglia « Lasciatemi - gridò - andate avanti, è là il vostro dovere; è la patria che dovete salvare, non me ». La battaglia passò furiosa sul suo corpo e di lui non si seppe più nulla. E così moriva il nostro buono ed eroico amico, che non potremo mai dimenticare.

C. F.

**CROLLALANZA Giacomo**, *tenente negli Alpini*, nato a Piacenza il 26 ottobre 1886, dal sig. Enrico e dalla signora Clara Ferrari.



CROLLALANZA GIACOMO

Fu un figlio esemplare, uno scolaro modello, un probo cittadino. Dal 1900 al 1903 frequentò il nostro Istituto, ove si distinse per lo devole condotta e profitto nello studio; uscì con diploma di ragioniere, tenne per alcuni anni l'ufficio di Amministratore capo del giornale « Il Secolo »; e vi si distinse per buon volere, probità ed intelligenza. Scoppiata la nostra santa guerra vi partecipò con fervido patriottismo. Fu incorporato

nel 1° reggimento Alpini col grado di tenente, e ben presto scappò cattivarsi la stima dei superiori e l'affetto dei suoi Alpini. Fidente e sereno, nella terribile guerra di montagna e di trincea, fece tutto il suo dovere di combattente. Il 28 settembre 1916, sul monte *Rombon*, mentre conduceva all'assalto di forti posi-

zioni nemiche i suoi alpini, colpito da proiettile cadeva con la fronte rivolta al nemico. Fu decorato con medaglia di bronzo al valor militare, con la seguente motivazione:

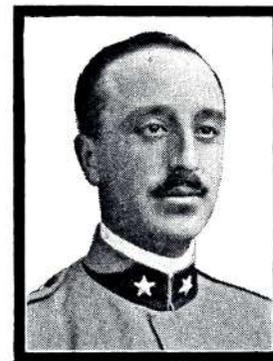
« Esempio di fermezza militare e di elevato sentimento, ferito da scheggia di granata ad una gamba mentre ispezionava le proprie vedette agli avamposti sotto l'infuriare delle artiglierie nemiche, appena medicato, quantunque non in condizioni di poter tenere il comando, insisteva per ritornare al proprio plotone, desistendo solo in seguito ad ordine categorico del proprio comandante. Colletta Monte Cukla, 10 agosto 1916 ».

A. B.

**DANERI Alberto**, *sottotenente di Fanteria*, nato a Piacenza il 22 maggio 1888, dal fu Francesco Daneri e dalla sig.<sup>a</sup> Virginia Vitali; nipote dei soldati garibaldini Vittore, Vito e Giacomo Vitali. Cadde da prode il 19 agosto 1917.

Fu scolaro dell'Istituto di Piacenza negli anni 1904-1907 e fu poi impiegato come geometra nell'Ufficio tecnico del Municipio di Piacenza, e quindi presso gli Istituti Ospitalieri di Cremona.

Visse modesto, pur compiendo con fervida alacrità il dover suo; buon figlio, buon cittadino, buon soldato. Chiamato sotto le armi, dopo breve tempo ebbe il grado di sottotenente, venendo ascritto al 41° reggimento Fanteria; ed istrui dapprima le reclute in Piacenza e fuori. Ma, dopo un breve esonero, richiamato sotto le armi, com'egli desiderava vivamente, ebbe la compiacenza di poter cooperar validamente alla difesa della frontiera; e pur dovendo lottare con la neve, la tormenta



DANERI ALBERTO

e le valanghe, non ne mosse mai lamento. Una volta però fu in procinto di venir seppellito, per salvare molti de' suoi soldati che erano stati travolti da una valanga. E per questo intervento ottenne dal Comando Supremo un solenne encomio, e più tardi una medaglia di bronzo.

Intanto scriveva a' suoi, ed alla sua madre adorata specialmente, lettere piene di serenità; forse celando sotto quell'apparenza la sua intima pena, oppure avendo contratto ormai con la morte una placida familiarità. Ma finalmente fu presago del suo destino: e scriveva, due giorni prima della catastrofe, alla madre: « Non voglio pompe nè esequie funerarie solenni. Niun rumore si faccia intorno al mio nome, perchè bramo restar nell'ombra anche dopo la mia fine, schivo di quegli onori dai quali rifuggii sempre ».

E quando fu raccolto dal suo attendente a *Vertoiba*, dopo aver ricevuto la palla omicida in pieno petto, non seppe pronunziare ne' suoi ultimi istanti che poche parole: « Che lo sappiano subito i miei, ma che la mamma lo ignori il più possibile! »

**DEL LUCCHESE Dino**, *sottotenente dei Bersaglieri*, nato a Terricciola (Pisa) l'11 ottobre 1893, dal sig. Alfredo e dalla sig.<sup>a</sup> Luisa Falugi.

Frequentò il nostro Istituto dal 1909 al 1911, segnalandosi per la sua buona volontà e per la condotta esemplare; e vi conseguì il diploma di ragioniere. Fu figlio affettuoso e laborioso professionista.

All'appello della Patria rispose con sincero entusiasmo e fu tosto incorporato, col grado di sottotenente, prima nel 2° Bersaglieri e poi nel 70° Regg. Fanteria. Dovunque si distinse come ufficiale esemplare.

Combattè, distinguendosi spesso nel condurre all'assalto le sue fiamme rosse ed i suoi fucilieri.

Il 7 agosto 1916 sul *Costone del Grafenberg* cadde colpito da un proiettile con la visione del nemico in fuga. Fu decorato con medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

« Concorse efficacemente al rafforzamento di una posizione importante. informato che pattuglie nemiche tentavano aggirare la posizione tenuta dalla sua compagnia, chiese ed ottenne di recarsi in ricognizione per osservare le mosse avversarie, riuscendo a ricacciare le pattuglie stesse. Colpito poi da un proiettile nemico cadde sul campo ».



DEL SANTE GIUSEPPE I

**DEL SANTE Giuseppe**, *sottotenente di Fanteria*, nato a Borgotaro il 16 Dicembre 1893, dal sig. Gaspare Del Sante e dalla sig.<sup>a</sup> Giuseppina Vignali.

Frequentò l'Istituto nostro dall'anno 1911 al 1915, nel quale anno fu licenziato dalla sezione Fisico-Matematica; entrò poi nella milizia come sottotenente nel 201° Reggimento di Fanteria; e riportò in combattimento una ferita per la quale morì nell'Ospedale di S. Catterina di Schio.

**DODI Giuseppe**, *capitano di Fanteria*, nato a Fiorenzuola d'Arda il 3 agosto 1878 dal sig. Ermenegildo e dalla sig.<sup>a</sup> Carolina Fulgonio.

Da giovanetto mostrò ingegno preclaro e notevole amore alle belle lettere.

Uscito dalle Scuole Tecniche di Fiorenzuola, frequentò il nostro Istituto Tecnico, e vi si distinse, negli anni 1895-96-97-98.

Per poco tempo fu impiegato nell'Amministrazione ferroviaria; ma all'intelletto suo, al suo vivo desiderio di bene, era limite troppo angusto l'ufficio, e, persuaso che l'organizzazione industriale e commerciale è lo strumento più efficace della fortuna di un Paese, e del suo prestigio all'estero, il 9 ottobre

1903 lasciava giovanissimo le comodità della vita per andarsene solo, in regioni sconosciute, incontro all'ignoto, dando raro esempio di coraggio e volontà. Fu nella Cina, al Canada; e ritornato al suo paese diede impulso di nuova vita al « Consorzio Agrario », istituendo poi quel « Panellificio » che oggi si onora giustamente del suo nome.

Insegnò nelle Scuole Tecniche di Fiorenzuola ed ebbe sotto la sua direzione moltissimi operai, dai quali tutti fu obbedito, stimato ed amato.

Dichiarata la guerra, egli evocava agli amici e agli alunni il ricordo dei Martiri che segnarono col sangue la luminosa via della redenzione, anche con lo scopo di tener desta nei cuori dei

concittadini quella fiamma d'italianità che sola può garantire la incolumità della patria e la vittoria della civiltà contro tutti i barbari e tutti i tiranni.

Partì una mattina d'estate, salutato alla stazione dai suoi scolari. Fu da prima sottotenente nel 25° Fanteria; andò a Brescia alla scuola dei mitraglieri Fiat; quindi fu mandato a comandare una compagnia del 253° mitraglieri, presso Gorizia.



DODI GIUSEPPE

Partecipando alla grandiosa avanzata sull'Altipiano della *Bainsizza*, nel 28 agosto 1917, verso mezzodì, la gloria lo baciava in volto. Con balzo leonino, con l'anima rapita in una visione di grandezza della patria, incurante della morte, esce dalla trincea trascinando i suoi eroi all'assalto; ed una scheggia di granata, colpendolo in pieno petto, lo fa cadere al suolo. Raccolto dai suoi ebbe ancora la forza di incitarli a raggiungere la posizione nemica.

Spirò subito. La sua salma coperta di fiori fu trasportata e sepolta in una valletta insieme ad altri eroi. Sulla tomba sorge una croce col suo nome e la data: 28 agosto 1917. G. B.

**FRATTA Bruno**, *sottotenente di Fanteria*, nato a Pracchia (Pistoia) il 16 luglio 1894, dal sig. Giuseppe Fratta e dalla sig.<sup>a</sup> Laura Aureli. — Fu alunno dell'Istituto di Piacenza dall'anno 1911 al 1913; e vi conseguì il diploma di Ragioniere.

Figliuolo amoroso e buono, nutrì sensi di devozione sincera al dovere, ed alla Patria. Nominato sottotenente di complemento nell'ottobre del 1915, raggiunse presto la zona di operazioni. Il 30 novembre fu destinato al 154° regg. Fanteria. Il 24 gennaio successivo fu ferito una prima volta in un combattimento, ai piedi delle colline di *Oslavia*. Scriveva, il giorno stesso, nel suo diario che fu rimesso alla famiglia dopo la morte:

« A circa una ventina di metri dagli austriaci, cominciamo ad essere scoperti; gli avversari iniziano un nutrito fuoco contro di noi. Gli uomini mi cadono ad uno ad uno. Non ne ho più che trenta. Retrocedere, mai: piuttosto morire. Al grido di *Savoia!* corro contro le trincee nemiche. I pochi superstiti mi seguono, facendo eco al mio grido. Percorro pochi metri, ed una pallottola mi raggiunge. Sento come una forte scottatura alla coscia destra. Ho l'impressione di una ferita grave; invece mi accorgo che tale non dev'essere. In questo mentre i soldati, accolti da una nutrita scarica di fucileria, si sono arrestati a non più di dieci metri dal nemico, facendo fuoco su di esso. Visto che, trascinandola, la gamba mi seguirebbe, mi porto presso i miei fanti, i quali, vistomi in quelle condizioni, si prodigano per volermi medicare. Il momento non lo consente; rifiuto e, cercando con tutta la forza dell'animo mio di attutire il dolore, mi pongo di nuovo alla testa di quel pugno di valorosi, e con essi contrattacco l'avversario, fino al sopraggiungere dei rincalzi; poi mi porto al posto di medicazione ».

Ristabilitosi, rifiutando licenze di convalescenza pur di ritor-



FRATTA BRUNO

nare al suo reggimento, che adorava come una seconda famiglia, lo raggiunse di nuovo nel febbraio del 1916.

Con questo si trovò a combattere nei mesi successivi, sul monte *Cengio* (Altip. d'Asiago). Nel suo diario, sotto la data del 2 giugno, si legge:

« Il ten. Colonnello mi dá incarico di battere a raffiche, con una squadra di tiratori, i punti dove si mostrano gli austriaci. Questo è un nuovo piacere, che non mi ero ancora procurato; e sono veramente felice. Riunisco i tiratori, indico loro bene il bersaglio, e appena il nemico si mostra, al mio comando di « fuoco » i colpi partono contemporanei. Ne vedo gli effetti. Ad ogni scarica, qualche austriaco ruzzola sempre. Vedo qualche coraggioso che vuol raccogliere i caduti. Risparmio il tiro contro costoro; ciò mi procura un rimprovero..... ».

Il 3 giugno 1916, sullo stesso monte Cengio, venne di nuovo ferito simultaneamente al capo e ad un braccio, da un altro proiettile esplosivo. Ecco come narrava egli stesso il fatto, in una lettera al fratello Mario, dall'ospedale di Camerlata, il 16 giugno:

« Il giorno 3, fin dal mattino si palesava evidente l'intenzione del nemico di cacciarci giù dal Cengio. Li attendevamo sereni, con la febbre di desiderio di batterci con loro, e ricacciarli indietro dalle falde di quel baluardo, che rappresentava l'ultima difesa della ridente pianura vicentina. L'attesa non fu tanto lunga. Gli austriaci attaccarono prima i granatieri a sinistra, poi le truppe di destra, ed infine noi, che eravamo al centro.

Li avessi visti! goffi, con lo zaino sulle spalle, dall'incedere pesante e lento, passare di pianta in pianta, e cadere poi sotto il fuoco delle mitragliatrici e dei fucili! Diedi un'occhiata ai miei esploratori; li vidi tutti a posto. Ebbi l'impressione che la linea fosse un poco debole: chiesi una squadra di rinforzo che mi fu tosto concessa. Mentre, ad uno ad uno, disponevo gli uomini sopraggiunti al loro posto di combattimento, fra il plover fitto delle pallottole, un proiettile esplosivo, battendo su di una roccia a me vicina, andò in mille scheggie, colpendomi allo stesso tempo al braccio e alla testa. Le dita della mano mi si rattroppirono, tanto che il mio capitano mi ordinò di raggiungere il posto di medicazione. Lasciai così quel campo, su cui a prezzo della loro vita tanti miei soldati avevano conteso a palmo a palmo la nostra terra. Ora di qui penso alle giornate trascorse, e soffro per non aver potuto prendere parte alla manovra controffensiva che ha rigettato gli assalitori oltre val d'Assa ».

Basterebbero solo queste pagine qui riportate, noi crediamo, per poter collocare il sottotenente Fratta tra le più belle figure che abbiano onorato l'Italia nella sua guerra santa!

Non ancor completamente rimessosi della ferita al braccio, dopo le vittoriose giornate di Gorizia, nell'agosto del 1916 raggiunse di nuovo il fronte sul *Carso* presso il 206° fanteria: al servizio del quale il 10 settembre diede la vita alla Patria.

Da quanto riferì il capitano comandante l'8ª compagnia, si rileva che la sera del 10 sett. alle 22 e 30 circa, il sottotenente Bruno Fratta, che aveva il comando del 1° plotone, e quel giorno trovavasi di rincalzo, si portava tra i soldati, e li predisponeva a tenersi pronti, nel caso probabile di un attacco nemico. Mentre attendeva a tale compito, una bombarda austriaca gli scoppiava da presso, colpendolo mortalmente alla testa ed al petto. Morì istantaneamente.

« La salma straziata, sepolta a Cormons (scrive il fratello capitano Mario) vide poi l'orda barbara contaminare quelle sacre terre, arrossate d'italico sangue generoso, nelle infauste giornate di Caporetto; ma attese fidente la riscossa, e sentì di nuovo fremere l'aria purificata, squillante dal giubilo della Patria, fatta grande e possente ».

E fu nobile conforto al fratello Mario, che aveva giurato vendetta sulla salma di Bruno, di partecipare valorosamente ai gloriosi eventi della nostra vittoria.



**FRIGNANI Eugenio**, *soldato d'Artiglieria, volontario di guerra*; nato in Noceto Parmense il 24 luglio 1899, dall'Ing. Giuseppe e dalla sig.<sup>a</sup> Angelica Torresani.

Fin da fanciullo si fece amare per la sua gentilezza e l'elevatezza dei suoi sentimenti. Prima di essere soldato della Patria egli si sentì milite del dovere, e al dovere di scolaro si consacrò con devozione.

Assertore convinto della giustizia e santità della nostra guerra, ubbidendo agli impulsi generosi del suo cuore, diciassettenne abbandonò gli studi prediletti e corse volontario alla guerra. Anche nella nuova immensa famiglia grigio-verde il suo

leale carattere gli cattivò l'affetto e la stima dei superiori e colleghi.

Trascorso un brevissimo periodo preparatorio, in seguito a sua domanda, raggiungeva le primissime linee del fronte, disimpegnando con onore l'ufficio d'eliografista presso la 492<sup>a</sup> batteria d'assedio.

Fra le fatiche immense e le privazioni inenarrabili, la sua fede non vacillò mai e al padre adorato scriveva in questi termini:



FRIGNANI EUGENIO

«...Amo la nostra Italia come amo la mamma. Sono ancora giovane, è vero; ma il mio amor patrio è vigoroso e maturo. Piuttosto morire che disonorare la Patria, la famiglia e sè stessi».

E più tardi alle sorelle dilette:

«...io sto sempre bene: il morale è elevatissimo; l'amor patrio sempre ardente, e il pugno saldo per vendicare i nostri fratelli morti. In alto i cuori e coraggio, che oramai siamo alla fine. L'Italia è vittoriosa. Evviva!».

Nel fatidico novembre 1918 morì, si può ben dire, sulla breccia; poichè, arrestato nella sua corsa verso la vittoria, alla quale aveva cooperato con tutte le sue forze, da malattia contratta in servizio, il giovane Frignani, nella penombra d'una deserta cameretta, dell'Ospedale di Mira, chiudeva la sua balda giovinezza, con la visione radiosa della Patria trionfatrice. G. B.

**FUGAZZA Mario**, *tenente di Fanteria*, nato a Casturzano di S. Giorgio Piac., il 4 ottobre 1893, dal sig. Guglielmo e dalla sig.<sup>a</sup> Iginia Vignola.

Frequentò il nostro Istituto negli anni 1909-1914; e vi conseguì la licenza (Sez. Fisico Matem.); iscritti nel R. Politecnico

dì Torino, lasciò gli studi nel maggio 1915 per servire la Patria. Entrato nel 40<sup>o</sup> Regg. di Fanteria, vi raggiunse il grado di tenente: dando prova di coraggio e di spirito di disciplina in tal modo che fu citato all'ordine del giorno per atti di valore nel Boll. Reggim. 25 maggio 1916, e poi fu proposto per encomio solenne e per medaglia d'argento.

Fu dichiarato disperso il 23 maggio 1917 a *Castagnevizza*; ma lo si piange oramai come sicuramente perduto.



FUGAZZA MARIO

**GADOLINI Pietro**, *capitano di Fanteria*, nato a Novara il 14 febbraio 1889, dal fu Emilio e dalla sig.<sup>a</sup> Adele Gandolh, caduto a *Passo Buole* il 30 maggio 1916. — Frequentò l'Istituto Tecnico di Piacenza dal 1903 al 1906, nella sezione Fisico-matem.

Giovanissimo ancora, entrò nella Scuola Militare di Modena, attratto verso la vita del soldato dal suo vivo amore alla Patria.

Assegnato al 26<sup>o</sup> Fanteria col grado di sottotenente, combattè da valoroso nella guerra di Libia: dove perdette uno zio, il tenente colonnello Vittorio Gadolini, caduto nella famosa battaglia di Zanzur del 1912.

Lo vediamo poi, nel nostro maggio del 1915, esperto ormai della guerra, e con la certezza della vittoria nell'animo, accorrere a compier mirabilmente il suo dovere nella guerra di redenzione.

Promosso capitano, e passato al 207<sup>o</sup> Fanteria (Brigata Taro), diede continue prove di ardimento, fino al sacrificio della sua

vita. A *Lizzano*, a *Costa Violina*, a *Passo Buole*, le animose fanterie del suo reggimento irrompono più volte dalle trincee, ricacciando l'avversario alla baionetta: non cedono d'un passo finchè viva un uomo; ed il capitano Gadolini, in gara coi suoi subalterni, volle tenere fino all'ultimo le posizioni affidategli, e cadde gloriosamente sul campo dell'onore.



GADOLINI PIETRO

La medaglia d'argento guadagnata nel suo ultimo combattimento porta questa motivazione:

« Sotto l'imperversare del tiro di artiglieria e di fucileria nemiche, assumeva il comando di reparti frazionati rimasti senza ufficiali, e, con essi, ristabiliva e manteneva, con somma energia, l'occupazione di importanti posizioni.

Nella giornata successiva, mentre incorava i suoi soldati a tenersi saldi sotto l'incessante tiro dell'artiglieria nemica, cadeva, colpito a morte ».

P. B.

**GARZILLI Francesco**, *sottotenente di Fanteria*, nato in Piacenza il 2 giugno 1898 dal sig. Francesco e dalla sig.<sup>a</sup> Teresa Bernieri. Fu allievo di questo Istituto Tecnico durante l'anno scolastico 1916-17.

All'appello della patria lasciò gli studi e l'arte della pittura che pure esercitavano su di lui un fascino potente.

Dalla scuola militare di Parma scriveva alla famiglia, in seguito ai dolorosi giorni di Caporetto, parole che rivelano l'anima grande e buona del caro compagno.

« Da qualche tempo mi trovo molto turbato per l'avanzata del nemico, e non veggio l'ora che finisca il corso per dare tutte le mie energie

affinchè quell'orda di barbari non abbia a contaminare più a lungo la civiltà nostra, la gloria d'Italia. Mi spiace di non aver potuto dare ancora nessun aiuto alla Patria, mentre tanti miei amici danno il loro sangue per essa ».

Ed al presidente dell'Istituto Gazzola, di Piacenza, di cui egli era allievo:

« Le sue parole accendono nel cuore di noi giovani, pronti alla lotta, una novella fede: emuli dei nostri avi, anche noi staremo saldi al nostro posto: e aneliamo di brandire la spada contro quelle torme di barbari che oltraggiano il nostro suolo ed i monumenti di cui siamo tanto fieri. Io sono pronto a qualsiasi sacrificio ».

Quando, cinque mesi dacchè era uscito dalla scuola di Parma, fu mandato sulle prime linee del *Piave*, scrisse di là a' suoi cari delle parole ammonitrici e serene.

« Eccomi finalmente in linea, e sebbene mi trovi in mezzo al pericolo, mi ci trovo benissimo. Non è vero che la vita al fronte sia spaventevole: quelli che così la descrivono o non ci sono mai stati, oppure non hanno lo spirito che dovrebbero avere ».

Dopo circa tre mesi che era in linea, fu ferito gravemente sulla riva del riconquistato Piave; e, trasportato in un ospedaletto da campo, vi spirò, inneggiando alla vittoria auspicata, col rimpianto di non poter tornar a lottare con tutte le energie per la grande causa nazionale. Il comandante, scrivendo alla famiglia, lo rimpiangeva amaramente:

« Fu buono e bravo ufficiale, animato da sani principi di patriottismo, da un forte sentimento del dovere, da un raro entusiasmo ».

Ma anche noi lo rimpiangiamo, quanti gli fummo compagni di scuola: e la sua memoria ci aleggia intorno, come per incitarci a seguirlo il suo esempio fulgidissimo. R. T.



GARZILLI FRANCESCO

**GNOCCHI Luigi (Gino)**, sottotenente nei Bersaglieri, nato a Codogno il 4 ottobre 1895, dal sig. Gnocchi Giovanni e dalla sig.<sup>a</sup> Gnocchi Carlotta.

Frequentò questo Istituto Tecnico negli anni 1909-1913 e vi conseguì la licenza nella sezione Fisico-Matematica. Quindi si iscrisse nel R. Istituto Tecnico Superiore di Milano; e qui, dopo la sua morte sul campo, fu proclamato, a titolo d'onore, Ingegnere Industriale.

Militò onoratamente, come sottotenente nell'8° bersaglieri, 5ª compagnia. Quasi alla vigilia dell'azione, dove lasciò la vita, egli così scriveva a' suoi genitori:

« Riceverete questa mia quando io sarò di certo già impegnato nell'azione. Sono col mio plotone comandato d'avanguardia a tutto il battaglione. Le prime botte perciò saranno le mie. È un onore che mi tocca, quello di marciare alla testa di tutti, ma un onore che forse mi potrà costar caro. Ma, con ciò, niente paura. Il destino è già tracciato. Questa azione generale è in relazione con la lotta che si combatte sul Trentino. Già da due mesi ci troviamo quassù in prima linea, e fra qualche giorno,

ai primi di luglio, si doveva scendere a riposo. Ecco invece che ci tocca avanzare per queste posizioni, che incutono spavento al solo guardarle. Ma lo scopo nostro è santo. Nostri fratelli muoiono laggiù.

Avanti, Savoia! la patria è minacciata, evviva l'Italia! Dovrò fare il passo alle altre truppe: dovrò avanzare a tutti i costi; dovrò forse morire. Non importa. Sappiate almeno che parto tranquillo e fidente nei miei uomini. Se tornerò, sarà un di più; chissà che il riposo tanto agognato non

lo possa godere dopo, più bello, più meritato. Perdonate tutto.

Il vostro ricordo mi sprona nella lotta e mi farà compiere il mio dovere fino all'ultimo. Pregate per me ».



GNOCCHI LUIGI

Il giorno 22 giugno 1916, guidando appunto all'assalto dei trinceramenti nemici il suo plotone, sulla *Croda dell'Ancona*, il sottotenente Gnocchi vi rimaneva mortalmente ferito.

« Il proiettile di fucile ricevuto alla gola (scrisse alla famiglia il capitano della sua compagnia, il 3 luglio) fu così mortale che non gli diede agio di dir parola.

La sua condotta e il suo slancio ardimentoso durante il combattimento sono stati degni della più alta ammirazione. La salma del caro estinto con amorevole cura fu sepolta proprio sulla strada di Allemagna, in vicinanza della località denominata Ospedale ».

Ed il comandante del suo Reggimento scriveva, alla sua volta, al padre del caduto, che egli:

« primo fra i primi, sotto intenso fuoco di mitragliatrici e di fucileria, per ben due volte si lanciò all'assalto di un forte trinceramento nemico, dando mirabile prova di ardimento e di disprezzo del pericolo ».

Alla onorata memoria di lui venne conferita la medaglia d'argento al valore, e la promozione a tenente. G. G.

**GOBBI Angelo**, sottotenente di Fanteria, nato a Paullo di Fiorenzuola d'Arda il 3 dicembre 1897 dal sig. Mariano e dalla sig.<sup>a</sup> Cecilia Giacobbi.

Frequentò questo Istituto (sezione Agrimensura) negli anni 1914, 1915 e 1916 e, chiamato a prestare il servizio militare nella guerra, combattè come sottotenente nel 26° Regg. Fanteria. Cadde sul campo dell'onore a *Tolmino* il 23 maggio 1917.

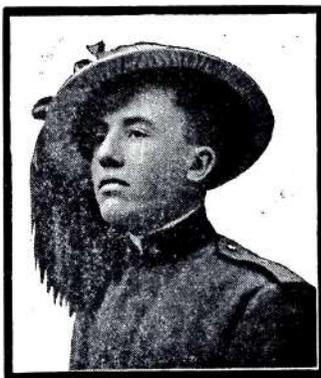


GOBBI ANGELO

**INZANI Pietro**, tenente di Fanteria, nato a Vernasca il 19 novembre 1893 dal signor Giovanni e dalla signora Annetta Grossi.

Frequentò il nostro Istituto dal 1909 al 1913.  
Militò prima col grado di tenente fra i bersaglieri; passò quindi nel 169° Fanteria.

Buon figlio, buon compagno, buonissimo soldato, si fece amare dai dipendenti e dai superiori. Costante esempio di coraggio e abnegazione, ottenne la croce di guerra e l'encomio solenne.



INZANI PIETRO

Fu colpito a morte a *Faldato* il 31 ottobre 1918; e, la sera del 3 novembre, sfinito ed esangue, ma ancora del tutto cosciente, giungeva all'ospedaletto di Vedelago. Alle ore 15 del giorno dopo (come riferì alla famiglia l'arciprete di quel paesello del trevigiano), sentì un grande scampanio, e chiese al cappellano: «Cosa sono queste campane?». Gli fu risposto che incominciava l'armistizio, che la guerra era finita, e noi avevamo vinto interamente: e che l'Austria accettava le nostre condizioni. Allora il giovane tenente non profferì parola, ma ebbe un sussulto di riso schietto ed aperto, così che sembrava avesse riacquisito le forze. Subito dopo si assopì sorridente, e spirò con quella gioia sul volto e nel cuore. Fu proposto per una medaglia d'argento al valore.

**LAMBERTI Lamberto**, *sottotenente di Fanteria*, nato a Vernasca il 13 settembre 1893, dal sig. Cesare e dalla sig.<sup>a</sup> Maldotti Ottilia.

A Piacenza fu convittore del collegio Morigi e frequentò l'Istituto Tecnico dal 1911 al 1914. Per la sua intelligenza, il garbo, l'indole aperta e leale, era stimato dai superiori e amato dai

compagni. Appassionato di ogni genere di *sport*, si segnalò particolarmente nella scherma.

Quando scoppiò la guerra europea, non ebbe dubbi sulla parte che doveva spettare alla patria, e presentì che dall'inevitabile conflitto essa sarebbe uscita integra nelle sue terre, più grande e più rispettata; e fu «*interventista*».

Chiamato alle armi, il 24 maggio 1915, come umile fante del 33° Fanteria, fu tra i primi a passare il confine. Ma presto dovette lasciare la sua compagna (dove s'era conquistato generali simpatie) per frequentare il corso degli allievi ufficiali.

Appena sottotenente ritornò al fronte nel 44° Fanteria; e di là scrisse lettere riboccanti di sensi patriottici.

«Se la morte deve venire — scriveva una volta — verrà; ma pazienza e sempre evviva l'Italia»; e, rispondendo alla mamma che gli diceva di fare il suo dovere: «...Brava! — esclamava — tutte le mamme italiane dovrebbero essere così. Ma ti assicuro che il mio dovere l'ho sempre fatto, lo fo e lo farò sempre».

In una lettera del 17 novembre 1915 annunciava commosso, ma non conturbato:

«Sono le 9 di sera; fra alcune ore vado a far brillare i tubi; se mi riesce aprirò il varco al mio reggimento. Temo che sia l'ultima volta; però sono calmo e allegro come il solito. Arrivederci e sempre avanti Savoia!!».

Era il presentimento della sua fine. Nelle prime ore del giorno 18, facendo brillare i tubi sul monte *Cucco*, presso Plava, rimase gravemente ferito. Per ciò gli fu decretata, la medaglia di bronzo al valor militare, con la seguente motivazione:

«Comandante di una squadra di volontari per la posa e il brillamento



LAMBERTI LAMBERTO

di tubi esplosivi, adempiva l'incarico con avvedutezza e coraggio sotto il fuoco di fucileria e artiglieria nemica. Rimaneva gravemente ferito ».

Trasportato all'ospedale, vi moriva il 13 dicembre 1915, non smentendo mai la fermezza d'animo che fu una delle sue precipue doti. Egli sacrificò la vita alla patria senza rammarico; ma è duraturo il rimpianto di quanti lo conobbero e amarono. P. R.



**MAIAVACCA Mario**, *asp. uff. di Fant.*, n. a Piacenza il 20 nov. 1894 dal conte Priamo Maiavacca e dalla Sig.<sup>a</sup> Ghittoni Elisabetta.



MAIAVACCA MARIO

Uscito dalla regia Scuola Tecnica di Piacenza, l'anno 1911 entrò nell'Istituto Tecnico, dove si fece amare ed apprezzare dai professori e compagni. Conseguì il diploma di perito agrimensore con votazione bellissima, dopo qualche tempo di pratica, venne assunto come geometra dalla ditta Brioschi per imprese Elettiche, dove diede esempio di rara attività, oltrechè di una vita modesta e virtuosa.

Profondamente religioso, dedicò cure amorosissime, come di un apostolo, per la fondazione e lo sviluppo del « Fascio studentesco catto-

lico » di Piacenza, del quale fu per qualche tempo presidente, e per il quale ebbe un affetto secondo solamente a quello della famiglia.

Scoppiata la guerra, diede prova di illuminato amore per la Patria con l'azione intensa e benefica onde cercò di cooperare anche fuori dell'esercito al trionfo delle nostre armi. Fu infatti tra i fondatori di quella utilissima istituzione, che fu la « Casa

del Soldato » di Piacenza. Chiamato alle armi, partì tranquillo e lieto per la scuola militare di Modena.

Uscitone aspirante ufficiale ed ascritto al 26° Fanteria, partì per il fronte, ove, per la coltura e per la facilità di parola che lo distingueva, venne scelto per tenere ai soldati del suo reggimento dei discorsi d'incitamento e di istruzione. Al fronte lo seguì trepidamente l'affetto dei suoi cari ed anche quello dei suoi amici del Fascio, accanto ai quali sempre ritornava col pensiero ed ai quali egli scriveva lunghe lettere riboccanti d'affetto e di fede.

Il suo eroismo ed il suo amor patrio, che in lui si stringevano indissolubilmente alla fede religiosa, si rivelarono per molte prove fino a che furono esaltati nel sacrificio della vita.

Nella notte fra il 3 il 4 Ottobre 1917 in un'azione gloriosa egli cadeva colpito a morte da una granata nemica.

Alla memoria dell'aspirante uff. Mario Maiavacca fu concessa la medaglia d'argento al valore, con questa motivazione:

« Cooperava in modo distinto e particolare al buon esito di una operazione, superando grandi difficoltà ed affrontando serenamente il pericolo. Assolto il proprio mandato, cadeva colpito a morte da una granata nemica. *Raccogliano* (Gorizia) 3 ottobre 1917 ».



**MARTINI Guglielmo**, *sottotenente di Fanteria*, nato a Piacenza il 9 gennaio 1886 dal fu Luigi e dalla sig.<sup>a</sup> Zacconi Desolina.

Figlio amorosissimo, fu alunno intelligente, serio e volenteroso del nostro Istituto dal 1899 al 1903, e, conseguì la licenza, iniziò gli studi di ingegneria nell'Università di Parma.

Ma, avendoli dovuti interrompere per dolorose circo-



MARTINI GUGLIELMO

stanze della sua famiglia, dopo aver prestato il suo normale servizio militare ed un altro più breve, durante la campagna di Libia, fu nominato segretario comunale di Cislago (Milano).

Nell'esercizio di questo ufficio si meritò vive simpatie e sincera stima. Ma nel maggio del 1915 la guerra d'Italia lo volle per sé.

Fu sottotenente nel 36° Reggimento Fanteria e vi compì serenamente tutto il suo dovere; finché il 28 dicembre 1915, ad *Oslavia*, lo scoppio di una granata lo colpì mortalmente in pieno petto.

Egli ebbe onorata sepoltura nel luogo detto Lenzuolo Bianco.



**MASERATI Silvio**, *tenente di Fanteria*, nato a Piacenza il 23 giugno 1892 dal sig. Gaetano e dalla sig.<sup>a</sup> Barbieri Sefora.

Fu licenziato in questo Regio Istituto, nella sezione Agrimensura, il 14 agosto 1910. Chiamato alle armi il 1° giugno 1915 ebbe più tardi il grado di tenente nel 65° Fanteria.

Il 31 ottobre 1916 fu trasferito con la sua compagnia (la 7<sup>a</sup>) da Vermigliano a *Moufalcone* (quota 208 sud). La notte del 1° novembre, durante un contrattacco del nemico, fu mandato in prima linea; e poco dopo il mezzogiorno del 2 novembre un ordine del comando gli ingiungeva di uscire dalla trincea impugnando l'arma bianca.

Nell'assalto alla baionetta iniziatosi subito dopo rimase ferito ad una mano; ma, dopo una sommaria medicazione, si lanciò di nuovo nella mischia, e in uno degli sbalzi successivi egli fu perduto di vista e pur troppo per sempre. Nulla di più fu possibile sapere, nonostante le più affannose ricerche, intorno alla sua tragica scomparsa.



**MAZZA Gaetano**, *sergente Aviatore*, nato a Piacenza il 2 agosto 1895, dal sig. Prof. Egidio e dalla sig.<sup>a</sup> Olimpia Ghiselli.

Studente del nostro Istituto Tecnico dal 1909 al 1910, fu

caro ai compagni e prediletto dai maestri. Finiti gli studi fu impiegato per qualche anno presso un opificio milanese. Entrò nella milizia giovanissimo e vi sopportò virilmente le più dure prove.

Assegnato al 74° Fanteria, dal 13 maggio 1915, col grado di caporale, prodigò se stesso su per le balze del *Sabotino* e nel piano di *Oslavia*, dove si distinse per coraggio e per valore. Il giorno 5 agosto si trovò con alcuni ufficiali in una posizione criticissima, e si vide morire accanto il tenente ed il suo maggiore; e raccontando più tardi, in una lettera al padre, la fine tragica di quei suoi superiori, scriveva parole rivelatrici del suo animo insieme forte e gentile. Una sera dello stesso mese sentiva vagare per il crepuscolo insidioso leni accenti di poesia:

« Muore il giorno, sbocciano nell'animo palpiti e fiori... Sogno una visione nel cielo scintillante di stelle... mi ritrovo nella mia famiglia dove tutti mi sorridono... io col cuore beato, e orgoglioso d'aver compiuto il mio dovere, racconto cose sublimi, e mi addormento con due nomi sulle labbra: papà, mamma! ».



MAZZA GAETANO

E sempre in quell'ottobre: « Da quattro giorni migliaia di cannoni vomitano rovina e morte sulle posizioni nemiche... L'intera montagna del *Sabotino* è in fiamme: spettacolo terribile affascinante, nella notte stellata, con una luna magnifica... ».

Conseguito il primo ed il secondo brevetto di aviatore, fu assegnato nel luglio del 1917 alla 133<sup>a</sup> squadriglia aeroplani, sul fronte dell'Isonzo. Ma, ardimentoso com'era, non poteva a lungo evitare il suo crudele destino. Un giorno, volando a bassa

quota ed esponendosi ai colpi d'innumeri fuochi, durante un volo di ricognizione sulle linee nemiche di Aviano-Pordenone-Sacile cadde col suo aeroplano nel cielo di *Oderzo*. Fu il 7 novembre 1917. Lo si dette dapprima come scomparso e per ben 16 mesi la famiglia non conobbe con sicurezza la sua sorte: fino a che seppa come, lo stesso giorno della sua caduta, raccolto il suo corpo da alcuni pietosi, era stato sepolto nel piccolo cimitero di *Visnà*. Al valoroso caduto fu poi assegnata la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« Ardito pilota d'aeroplani, il 7 novembre 1917, durante un volo di ricognizione sulle linee nemiche, fatto segno ad intenso e ben aggiustato tiro di batterie avversarie, con mirabile tenacia persisteva a rimanere sulla zona per assolvere il proprio mandato, finchè, avuto colpito in pieno il velivolo, precipitava con l'apparecchio in fiamme ».



**MERELLI Aibo**, aspirante uff. di *Fanteria*, nato a *Borgotaro* (Parma) nel 1898, dal sig. Carlo e dalla sig.<sup>a</sup> Vernazzani Zelinda.

Frequentò l'Istituto Tecnico negli anni 1915-16-17.

Era un'anima elettissima, riboccante di amore di fede. Lo spirito del dovere e del sacrificio era la forza che dominava tutta la sua attività.

E per la Patria ebbe animo di figlio e propositi gagliardi.

Così scriveva dalla Scuola Militare ad un fratello capellano:

« Ricordati di me nelle tue preghiere, specie quando combatterò sulle Alpi; finchè tutti possiamo ripetere col Brofferio:

Nostre son quest'alme sponde, Nostrì i floridi sentier; L'aria, il cielo, i campi e l'onde, Ti respingano o stranier! »



MERELLI ALBO

E più tardi, nominato aspirante, sceglie per sé, per riuscire più utile alla Patria, il 25° Regg. fanteria, che è più esposto e opera di più. « Sul Carso, sull'Isonzo, nell'Hermada, egli scrisse, è bello, è glorioso, è da Italiani combattere! è là, in quel sacro suolo, che riposano tanti nostri fratelli, che ci aspettano per essere vendicati o per averci compagni... Ah quanto lo desidero! ».

Presto sarà al fronte. Ormai la sua vita non è più che un fremito d'impazienza ed il suo sogno ha per orizzonti le insidiose doline del Carso, le martellate cime dell'Alpi. Cammina per la via diritta verso la gloria. La sua ultima lettera ha la data del 25 di ottobre:

« Io ora sto proprio bene; certo però che ci disturbano un po' i signori « Cecchini »; ma il valore nostro non teme delle cannonate! Ma senti come ragliano! Questo, perbacco, è un 205... Ma, che vogliono fare?... Voglio vedere cosa succede...; poi te lo saprò dire... ».

Ma non poté dir più nulla; la sua penna tutto aveva scritto oramai.

S'alzavano lugubri fiamme rossastre nel cielo cinereo; e s'alzavano cupi boati sui clamori e sugli orrori della battaglia; ed ecco l'aspirante Merelli imperterrito, in una azione di copertura, contrattaccare coi suoi il nemico incalzante, con tutti i mezzi, con tutte le forze. Egli è d'incitamento e d'esempio agli altri, ma nel fitto della mischia è colpito in fronte da una palla di rivoltella. Ed in quel momento la Gloria lo ricingevo della sua corona; e la Fede lo innalzava a proprio simbolo. — *Pozzuolo del Friuli*, 30 ott. 1917.

M. C.



**NERI Vito**, tenente negli *Alpini*, nato a *Piacenza* il 26 novembre 1893, dal fu sig. Colombo, e dalla sig.<sup>a</sup> Santina Rossi.

Fu alunno del nostro Istituto negli anni 1908-1912; ottenuti la licenza in ragioneria, entrò nella Scuola di Modena, donde uscì nel 1914, sottotenente negli Alpini. Fu tra i primi e più fervidi sostenitori della necessità della nostra guerra; ed allo scoppio delle ostilità era pronto al suo posto d'avanguardia, sul

monte *Cristallo* (Stelvio). E come fu addolorato quando, il 29 maggio, dovette lasciare ad altri quel posto d'onore, senza avere ancor potuto colpire gli austriaci! Il 21 luglio, disse di lui un amico, fu veduto «lanciarsi sulle trincee nemiche, sulla vetta del *Monte Nero*»; una granata scoppiò vicino a lui, e ne rimase illèso quasi per un prodigio.

Quando fu tenente, nell'agosto 1915, era ancora su quelle balze gloriose e lassù rimase fino alla primavera successiva, col suo 5° Regg. Alpini, partecipando a cento altre rischiose imprese. Eppure era sempre gaio e vivace, sempre signore dell'animo dei suoi bravi soldati; poichè se nella scuola aveva rivelato un'indole un po' esuberante e piacevolmente goliardica, nella nuova vita fu fin da principio un uomo maturo, ed ufficiale volenteroso ed accorto. Per la sua famiglia, per sua madre specialmente, aveva un vero culto.

Il 31 maggio 1916 fu l'ultimo giorno della sua vita. Nel pomeriggio c'era vivace bombardamento, e una granata nemica, che scoppiò davanti alla sua trincea, lo colpì con una scheggia al cuore. Morì sull'istante; e «sorrideva anche nella morte».



NERI VITO

**OTTONE Luigi**, *soldato del Genio*, nato a Vigevano il 24 giugno 1896 dal sig. Giacomo e dalla sig.<sup>a</sup> Laverone Maddalena, frequentò questo R. Istituto (Sezione agrimensura) negli anni 1913-1915.

Arruolato nel 2° Genio, subito si distinse per l'attività e lo

spirito di disciplina, cattivandosi la stima dei superiori e l'affetto dei compagni; e partì serenamente per il fronte il 28 febbraio 1916.



OTTONE LUIGI

in tutti quelli che lo conobbero un caro ed incancellabile ricordo.

L. S.

**PACCHIAROTTI Emilio**, *sottotenente di Fanteria*, nato a Taggia (Genova) il 9 luglio 1898, dal sig. Lazzaro e dalla sig.<sup>a</sup> Pacchiarotti Luisa.

Fu studente del nostro Istituto dall'anno 1910 al 14; e passò direttamente di qui alla Scuola Militare di Modena.

Ascritto, col grado di sottotenente, al 42° Regg. Fanteria, cadde combattendo sul monte *Sleme* il 19 agosto 1915. Fu insignito della medaglia d'argento al valor militare.



PACCHIAROTTI EMILIO



**PACCHIAROTTI Mario**, *soldato di Fanteria*, nato a Ravenna il 28 gennaio 1891, dal sig. Lazzaro e dalla sig.<sup>a</sup> Pacchiarotti Luisa.

Studiò nell'Istituto Romagnosi negli anni 1904-1907; ed attese poi all'esercizio della tipografia. Scoppiata la guerra, s'arruolò volontario nello stesso 42° Regg. di Fanteria del minore fratello Emilio. Fu ferito anch'egli sullo *Stemo* nel settembre del 1915; più tardi, nel maggio-giugno del 1916, prese parte alla controffensiva del Trentino, durante la quale la sua costituzione ebbe talmente a soffrire che egli venne trasferito d'ufficio ad un servizio sedentario. Sopraggiunto il disastro di Caporetto, chiese ripetutamente di ritornare al suo reggimento, e lo ottenne. Il giorno 8 dicembre 1917 raggiunse il corpo; il 13 era già in trincea ed il 18, in un furioso combattimento su una delle propaggini del *Grappa* fu dichiarato disperso; ma tutto fa credere che quel giorno sia stato l'ultimo della sua vita.



PAGANI LUIGI

**PAGANI Luigi**, *tenente di Fanteria*, nacque da genitori italiani in Argentina nel 1896. Venuto in Italia giovanissimo, fece a Piacenza i suoi primi studi, e dall'ottobre del 1910 al 1913 frequentò questo Istituto (sez. Fisico-matem.) dove seppe dimostrarsi studioso e diligente.

Ma, quando era oramai vicino al termine ambito de' suoi studi, egli li dovette troncare, per trovar modo, poco più che sedicenne, di bastare a sè stesso. E si

trasferì in Germania dove seppe presto procacciarsi un promettente impiego in una Casa di commercio.

Ma già prima che l'Italia entrasse in guerra egli era ritornato fra noi, arrolato in un reparto di Allievi ufficiali. Si trovò così, nel maggio 1915, sottotenente nel 63° fanteria; e per dodici mesi consecutivi egli fu in prima linea, nei più aspriimenti e tra le più dure fatiche; e ne riportò tre ferite e una medaglia di bronzo al valore.

Passato, dopo un breve riposo, al 139° Fanteria, ritornò nel marzo del 1917 sul *Carso*; e il Maggiore del suo battaglione lo volle suo Aiutante. E il 25 aprile del 1917, mentre stava, col suo Maggiore, ad osservare le fasi del combattimento del battaglione lanciato all'assalto, una granata lo colse in pieno petto.

La Patria, riconoscente, gli ha decretato una medaglia d'argento.

Apprezzato e stimato da superiori e colleghi, egli era adorato da' suoi dipendenti, che lo sperimentarono giusto in ogni sua esigenza, dimentico sempre di sè per il bene altrui, primo ad esporsi nei pericoli ed ultimo a ritrarsene.

Argentino di nascita, ma Italiano di sangue!



**PANELLI Giuseppe**, *tenente di Fanteria*, nato a S. Antonio a Trebbia il 25 ottobre 1897, dal sig. Francesco e dalla sig.<sup>a</sup> Manili Flavia.

Frequentò il nostro Istituto dall'anno 1913 al 1914.

Fu tenente di un Reggimento di Marina, nel Battaglione Càorle; prese parte a molti combattimenti, sul basso Piave; ed in quello di *Cortelazzo*, il 19 dicembre 1917, finì eroicamente la vita. - La medaglia d'argento che gli fu conferita reca questa motivazione magnifica:



PANELLI GIUSEPPE

« Spedito di rincalzo dove maggiormente ferveva il combattimento, sprezzante del pericolo, si lanciava col suo plotone contro il nemico e lo ricacciava. Caduto colpito a morte in una lotta a corpo a corpo con l'avversario, incitava ancora i marinai e spirò con le parole: lo muoio contento! Bravi marinai, avanti! Evviva la marina italiana! ».

**PATTARINI Francesco**, *sottotenente d'Artiglieria*, nato a Ottavello di Gossolengo il 15 luglio 1895, dal sig. Giacomo e dalla sig.<sup>a</sup> Emilia Sartori.

Fu allievo dell'Istituto Tecnico dall'anno 1911 al 1915, quando conseguì il diploma in Agrimensura.



PATTARINI FRANCESCO

Arruolato al principio della guerra come soldato di artiglieria da campagna, e mandato alla scuola di Firenze, ne uscì di lì a poco col grado di sottotenente. Dopo breve permanenza al reggimento, fu inviato al fronte e destinato alla 43<sup>a</sup> Compagnia bombardieri; e sul terribile *Carso*, ardente di fiamme, si fece grandemente apprezzare dai superiori per l'alto senso di disciplina militare, per il quale non indietreggiò mai d'un passo dinanzi alle raffiche del fuoco che il nemico vomitava nelle nostre linee: e fu esempio di valore e di virtù. Calmo e tranquillo in tanta tempesta di fuoco, sicuro nella sua fede, instillò nell'animo de' suoi valorosi bombardieri la coscienza del dovere che incombeva nella grave ora. Ma ohimè! lassù a *Castagnevizza* lo doveva afferrare l'artiglio della nemica! Una granata lo colpiva mortalmente l'8 maggio 1917; e, pur

tentando di infondere ancora coraggio ai suoi soldati, colla famiglia nel cuore e col nome di Dio e della Patria sulle labbra, di lì a poco spirava. Compì il suo dovere con vivo entusiasmo e con fede inconcussa nei diritti e nei destini d'Italia.

Alla memoria di lui la Patria riconoscente assegnò la medaglia d'argento al valore, con la seguente motivazione:

« Comandante di sezione, dava continuo esempio di costanza e di tenacia, esponendosi più volte allo scoperto per riconoscere il bersaglio da colpire, finchè cadeva eroicamente sul campo ». M. C.



PERINETTI GUGLIELMO

**PERINETTI Guglielmo**, *sottotenente negli Alpini*, nato a Piacenza il 1° febbraio 1897, dal dott. Eugenio e dalla Sig.<sup>a</sup> Maria Paganuzzi.

Studiò nel nostro Istituto negli anni 1914-1916.



POZZI ALESSANDRO

Nominato sottotenente nel 1° Regg. Alpini, Battaglione Val d'Arroscia, fu gravemente ferito sull'*Ortigara* il 25 giugno 1917; ed in conseguenza di quella ferita morì pochi giorni dopo, (il 30 successivo) a Trento.

**POZZI Alessandro**, *asp. ufficiale di Artiglieria*, nato a Nibbiano (Val Tidone) il 13 marzo 1898, dal sig. Enrico e dalla sig.<sup>a</sup> Teresa Groppi.

Dopo aver frequentato questo Istituto dal 1910 al 1916, con seguendovi il diploma di perito geometra, e dopo aver esercitato per pochi mesi la sua professione, entrò nella milizia come aspirante ufficiale nel 10° Regg. d'Artiglieria; e cadde, combattendo con valore, il 12 aprile 1917, sul monte *Mrzli*.



**POZZI Roberto**, *sottotenente di Fanteria*, nato a S. Lazzaro Alberoni il 18 marzo 1893, dal signor Federico e dalla signora Dallavalle Anastasia.



POZZI ROBERTO

Venne al nostro Istituto dopo aver percorso, in parte, il Ginnasio; ed allo studio pratico e vario della scuola professionale attese con notevole assiduità ed amore. Ottenne nel 1912 il diploma di Ragioniere con votazione lusinghiera, specialmente nelle lingue straniere per le quali aveva una speciale predilezione. Nel successivo 1913 si iscrisse alla Sezione di Lingue Estere del Regio Istituto Superiore di Studi Commerciali di Venezia, e nello stesso anno gli veniva aggiudicata una Borsa di studio della nostra Cassa di Risparmio. A distoglierlo da' suoi studii severi venne la grande guerra, e, benchè le sue particolari condizioni avessero potuto permettergli di sfuggire i pericoli maggiori, egli volle fare davvero il soldato. In pochi mesi di scuola militare si guadagnò le stellette di sottotenente; e nel novembre 1915, sotto le insegne del 130° Fanteria, raggiungeva il suo posto al fronte, sul formidabile *S. Michele*. E qui, dopo appena un mese di sofferenze e di lotte sostenute con costanza e

fierezza, il piombo austriaco lo colpiva mortalmente il 28 dicembre 1915. I suoi colleghi, per onorarne la memoria, assegnarono il suo nome ad una piccola caserma sulla frontiera.

Il Regio Istituto Superiore di Studi Commerciali di Venezia, che lo ebbe fra i propri allievi più cari, ha conferito al Rag. Roberto Pozzi, a titolo d'onore, la laurea dottorale in lingua e letteratura Inglese, posando così sulla sua gloriosa tomba l'ambito titolo che era stato il sogno de' suoi anni migliori. C. B.



**PRADA Pietro**, *sottoten. di Fanteria*, nato a Casalpusterlengo il 21 agosto 1898, dal sig. Luigi e dalla sig.<sup>a</sup> Steffenini Caterina.

Fu alunno di questo Istituto negli anni 1908-1910, e ne uscì ragioniere.

Ebbe impiego presso la Banca Popolare di Lodi. Servì nobilmente la Patria prima come soldato e poi come sottotenente, nel 7° e nel 149° Fanteria. Cadde da valoroso sul *Carso* il 25 ottobre 1916. Fu decorato della croce al merito di guerra.



PRADA PIETRO



**QUARONE Gustavo**, *tenente di Fanteria*, nato a Castel S. Giovanni il 24 febbraio 1897, dal fu Ing. Giovanni e dalla sig.<sup>a</sup> Maria Pia nob. Del Poggio.

Dotato di pronta intelligenza, percorse felicemente le scuole medie; per alcuni anni come convittore nel collegio Morigi; e dal 1914 al 1916 fu alunno del nostro Istituto. Licenziatosi con onore nella Sezione Fisico-matematica, si avviava agli studi di

Ingegneria quando la guerra lo sbalzò, ventenne, dall'Università all'Accademia Militare. Di qui passò ben presto, come ufficiale di una batteria di bombarde, ad una prima linea di combattimento, di fronte al nemico.



QUARONE GUSTAVO

Nelle prime giornate del giugno 1917, Gustavo Quarone era ufficiale di collegamento (incarico assai pericoloso) in un Battaglione Alpino, sotto il comando di un valoroso, sull'*Ortigara*.

Il 10 giugno, poco dopo le 15, il suo battaglione, con impeto irresistibile, si sferrava all'assalto, e il giovane, che poco prima preparava due braccialetti di guerra per le sorelle, incalzando il nemico, venne una prima volta ferito.

Non si fermò tuttavia; chè volle ancora spingere avanti i suoi, prode fra i prodi: ma fu ben presto fulminato da una palla nella fronte.

Egli morì da eroe, durante quella azione memorabile nei fasti della nostra guerra.

E. B.



REPETTO CARLO

**REPETTO Carlo**, capitano di Fanteria, nato a Sarmato (Piacenza) il 1° giugno 1890, dal sig. Paolo e dalla sig.<sup>a</sup> Carolina Canessa.

Fu alunno del nostro Istituto negli anni 1906-1908. Entrato poi nella milizia, fu ufficiale

effettivo. Capitano prima nel 26° e poi nel 28° Regg. Fanteria, cadde sul *Podgora* il 22 dic. 1915. «Zelantissimo ed intelligente soldato — scrisse di lui chi gli succedette nel comando della sua compagnia — egli era esempio di valore e di disciplina a tutti, superiori e inferiori».



**ROSA cav. Venanzio**, colonnello ne' Bersaglieri, nato a Piacenza il 4 settembre 1864, dal dott. Giuseppe Rosa e dalla sig.<sup>a</sup> Ra-degonda Testi.

Frequentato l'Istituto Tecnico Romagnosi negli anni 1879 e 1880, abbracciò la carriera militare. Prese parte alla guerra libica, nella quale si segnalò e fu decorato. Nella guerra Italo-Austriaca raggiunse il grado di tenente colonnello e poi di colonnello nel 3° Regg. Bersaglieri Ciclisti; e meritò la medaglia d'argento per la seguente motivazione:

«In una ricognizione verso Monfalcone, col suo contegno ardo e aggressivo, con l'abile ed opportuno impiego delle proprie compagnie, costringeva il nemico a spiegare le forze che teneva occultate, ed in seguito rendeva possibile il ricupero ed il trasporto dei morti e feriti che si erano avuti durante il combattimento. *Aris*, 5 giugno 1915».

E, pochi giorni dopo, il 2 luglio 1915, incontrò morte gloriosa a *Staranzano*, meritandosi ancora la medaglia di bronzo con questa onorifica dichiarazione:

«Fu di bell'esempio ai suoi inferiori nell'accorrere a prestare aiuto ad un reparto di granatieri, che, nel proprio accantonamento, era stato colpito da granate nemiche, ed aveva avuto morti e feriti gravi. Mentre attendeva a tale opera di soccorso, una granata lo uccideva sul posto».



**RUSCONI Alfonso**, tenente negli Alpini, nato a Piacenza il 18 giugno 1893, dal sig. Angelo e dalla sig.<sup>a</sup> Silvia Malvezzi.

Fu studente dell'Istituto Tecnico Romagnosi negli anni

la divisa militare, fu tenente nel 3° Regg. Genio; e, durante la stessa campagna, ottenne nel 1916 il diploma di Licenza (Sezione Fisico - Matematica) presso l'Istituto Tecnico di Padova. Cadde combattendo sull'altopiano d'Asiago il 23 sett. 1918.

Fu decorato della croce al merito di guerra.



**SCARPETTA Ulisse**, capitano d'Artiglieria, addetto allo Stato Maggiore, nato in Piacenza il 18 maggio 1887 dal sig. Ernesto e dalla sig.<sup>a</sup>

Luisa Laneri. Giovanissimo frequentò il nostro Istituto ottenendo nel 1905 la licenza con risultati ottimi. Nell'anno successivo si iscrisse alla Regia Accademia di Torino; e superatone brillantemente il corso di studi, ne usciva nel 1908 sottotenente d'artiglieria.

Ardente di fede e d'entusiasmo, fra i primissimi, nel 1911, partì per la campagna africana; e fu meraviglioso di ardimento e di valore nella memorabile giornata del 26 ottobre a *Bu-Meliana*, meritandosi un encomio solenne, ed inoltre che alcuni fra i più noti corrispondenti di guerra ne parlarono con vero entusiasmo. Ci piace riferire a questo proposito il brano seguente:



SCARPETTA ULISSE



SARTORI ALESSANDRO

« È il tenente Scarpetta, dal corpo muscoloso, dai gesti disinvolti e sicuri, che punta il pezzo: — Ah! la finirete di strisciare come rettili!.... La spoletta a zero!.... Vi regalo della mitraglia! — Proteso il corpo, la testa rasente al cannone, egli mira: poi si stacca dall'affusto e si rizza, con la disinvoltura d'un giocatore di biliardo, per vedere l'effetto del suo colpo.

— Sparate! Va bene! Su, forza, ragazzi! Che bestiaccia questo cannone che affonda nella sabbia a ogni rinculo! —

Fu così che il tenente Scarpetta, abbattendo dieci volte le masse nemiche, permise alla battaglia di prender fiato ».

Conclusa nel 1912 la pace con la Turchia, il tenente Scarpetta rientrò al proprio deposito. Ma non rimase lungamente inoperoso: venne ben presto il nuovo richiamo della Patria in armi: ed egli salutò la madre diletta, la sposa e il fanciullo ignaro e via nuovamente verso la gloria. Nessuna parola, crediamo, può rivelare la sua opera indefessa ed il suo alto patriottismo meglio delle tre seguenti motivazioni di ricompense al valore:

*Medaglia d'argento*: « Comandante di una batteria, sostenne, senza rallentare mai il proprio fuoco, il tiro di parecchie batterie di diversi calibri. Avendo poi l'esplosione di una granata nemica di grosso calibro provocato l'incendio di una riseretta di munizioni, nonostante che alcune di queste fossero già esplose, producendo perdite, coraggiosamente si lanciava fin sopra alle munizioni già avvolte dalle fiamme e riusciva a domare l'incendio, scongiurando così lo scoppio di tutte le munizioni che avrebbero cagionato danni disastrosi e rendendo possibile alla sua batteria di raggiungere il suo intento. *Gradisca* 8-9-15.

*Medaglia di bronzo*: « Quale ufficiale a disposizione del Comando di una divisione, incaricato di numerose ricognizioni in una zona molto avanzata, sempre esponendosi a grave pericolo, dava costante esempio di grande coraggio, assolvendo con serena ed imperturbabile calma e precisione i delicati compiti affidatigli. — *Vertojba* (Gorizia) 12-9-16 ».

*Medaglia d'argento*: « In servizio di stato maggiore, mentre arditamente e intelligentemente seguiva lo svolgersi delle fasi del combattimento, fu colpito da schegge di granata che gli asportarono le mani e lo ferivano gravemente alle braccia, all'occhio destro, al petto e all'addome. In tali condizioni, pure esprimendo il dolore di dover lasciare il figlio e la famiglia, diceva di morire felice per aver dato la vita per la



TROVATI ALESSANDRO

Fu allievo di questo R. Istituto Tecnico negli anni 1912-13-14-15; e dopo essersi distinto per singolare assiduità allo studio e per le spiccate doti dell'intelligenza, conseguì ancor giovanissimo il diploma di Geometra. Dopo due anni dal termine de' suoi studi fu chiamato alle armi e inviato alla scuola militare di Parma, donde usciva Aspirante Ufficiale del 208° Fanteria.

Dopo una breve licenza passata tra i suoi cari, veniva inviato al fronte sull'alto Isonzo, dove, mortalmente ferito, moriva non ancora diciannovenne il 26 agosto 1917.

D'animo buono e generoso, di pronto ingegno, era amato e stimato da tutti ed ognuno serba di lui un imperituro ricordo.

**UCELLI Umberto**, aspirante ufficiale di Fanteria, nato a Piacenza il 3 agosto 1900, dal cav. Giovanni Ucelli, reduce garibaldino e dalla sig.<sup>a</sup> Savina Ratti.

Frequentò l'Istituto Tecnico di Piacenza dal 1913 al 1917, nel quale anno ottenne il diploma di Ragioniere; quindi, sulla fine del 1917, si iscrisse al Corso Superiore Commerciale in Genova.

Dotato di ingegno versatile, e di cuore saldo e gentile, avvinceva a sé i coetanei col suo tratto distinto, e con la spontanea giovialità. Coltivò con amore la musica.

Dopo poche settimane dacchè era a Genova, studente, il 18 nov. 1917, scriveva al padre che non poteva resistere alla vista dei profughi veneti i quali, privi di tutto, accorrevano in

quella città per sottrarsi all'invasione nemica.

« È la voce della mia Patria invasa e calpestate, è la voce dei miei compagni morti che sentono sul loro capo la terra premuta dai cannoni e dai piedi tedeschi, che mi incita a compiere il mio dovere ».

Ed il 20 successivo confermava alla madre:

« Come vuoi che stia tranquillo a tavolino, mentre passano con la musica in testa i battaglioni scozzesi che vanno a sacrificarsi per noi?.. Il mio posto è ora vicino a

un cannone, e non su un vocabolario tedesco » E perciò egli aveva preso, con lucida visione della realtà, una « risoluzione incrollabile ».

Infatti il 24 novembre fu arruolato volontario nel 4° battaglione ciclisti del deposito IV° Bersaglieri. Inviato a Torino, dopo solo otto giorni, volle sostituire un compagno ammogliato con cinque figli, sorteggiato per essere inviato in prima linea sul Piave. Raggiunse il battaglione, allora a riposo a Quinto di Treviso, ma dopo pochi giorni si trasferiva in linea nei pressi di *Fagarè*. Nelle trincee del Piave rimase cinque mesi.

Ed anche di là poté scrivere che per rispetto alle sofferenze non aveva provato delusioni, che si sentiva « contento d'aver fatto qualche sacrificio »; cosicchè, « se tornassi indietro ripeterei la già fatta strada ». E ancora: « sento che lascerò qui, fra tanti ricordi dolorosi, anche dei ricordi belli. Sento vivissimamente che questa vita inesorabilmente triste, ha il suo lato inebriante.

Se sapessi quanto sono contento di aver ascoltato quella sera di novembre... la voce della mia coscienza!... So che quando imbucai quella lettera al papà sentii una gioia severa, profonda, immensa, che mi animava tutto; la stessa gioia che credo mi animerà quando, con le penne al vento, l'anima radiosa e il cuor leggero, farò ritorno ».



UCELLI UMBERTO

Sapeva Umberto Ucelli, che, scrivendo così, si rivelava vero poeta nell'anima? Intanto « lavorava alacremente, con instancabile zelo al rafforzamento della nuova linea di difesa all'argine del fiume; incoraggiava e incitava i compagni al lavoro.... Calmo e vigile sotto il fuoco.... (continuiamo a riportare le parole dello stato di servizio di U. Ucelli).... sempre pronto a sopportare i sacrifici e le dure fatiche.... destò l'ammirazione dei compagni ».

Il 16 gennaio il Comando del 1° Gruppo Bersaglieri ciclisti chiedeva dei bersaglieri « Arditi » di sommo affidamento per una pattuglia difficile e pericolosa. Si trattava di passare, in barca, il fiume; e, possibilmente eludendo la vigilanza del nemico, tentare un colpo di mano, su un piccolo posto avanzato di esso. Sebbene giovane e non completamente esperto delle astuzie di guerra, il bersagliere Ucelli si offerse spontaneamente e partecipò alla pericolosa e ardita impresa.

Un'altra volta, con altri bersaglieri, andava al ricupero di barconi arenati sul greto, nel mezzo del fiume; impresa che richiedeva un'audacia temeraria. Sceso quel battaglione a riposo, tenne a Biancade un fervido discorso ai bersaglieri della 1ª Compagnia, per illustrare ad essi le ragioni della nostra guerra, e per confermarli vieppiù nei propositi di resistenza e di rivincita.

Lasciò il reparto Bersaglieri ciclisti nell'aprile 1918, perché inviato a Modena a frequentare il corso degli Allievi ufficiali di complemento. E dopo alcuni mesi ne uscì; e, nominato aspirante ufficiale, venne aggregato al 280° Fanteria (5ª Compagnia), e mandato di nuovo sul Piave.

Di qui scriveva il 23 ottobre a suo padre:

« Scrivo direttamente a te, giacchè non sarei capace alla mamma.... Domattina andrò all'assalto delle posizioni austriache sulle *Grave di Papadopoli*. Siamo di prima ondata e sarò tra i primi che poseranno il piede sulla sinistra del fiume italianissimo, in paese redento. Non sono capace di scrivere, papà. Sento che ho in cuore tante cose da dirti e che mi fan nodo alla gola... Sono tanto contento, però, della mia sorte, tanto che non rimpiango nulla ». Ed al fratello: « Sono serenissimo d'animo: ho il polso saldo, degli amici fidati; tutto dunque è per il meglio. Fischietto la Margliese, mi fumo una sigaretta, e avanti per la libertà nostra, per la Patria nostra più grande ».

Quattro giorni dopo, il 27 ottobre, Umberto Ucelli cadeva eroicamente.

« Sorpassato l'argine di raddoppio (scriveva alla famiglia il comandante la 6ª compagnia, passato al comando della 5ª quando tutti gli ufficiali furono morti), avanzammo per circa tre chilometri. In località detta « *Casa formosa* », a circa 1500 m. a sud di S. Polo di Piave, si incontrò la prima resistenza austriaca. In un elemento di trincea, dietro questa casa, era appunto appostato un nucleo austriaco... Umberto con pochi soldati si slanciò contro, riuscendo a catturare 3 mitragliatrici e 83 soldati. Ma più indietro era appostato un tiratore scelto austriaco. Fu lì che il povero Umberto prese una pallottola al capo, più su dell'occhio destro, rimanendo cadavere all'istante, con la rivoltella in pugno: nobile e cara esistenza! Tutti l'ammiravano per i suoi alti sentimenti patriottici, per l'animo fervente di amor patrio. Attivo, volenteroso, infaticabile, coraggioso, disciplinatissimo, educatissimo, era un ufficiale modello, straordinario ».

Fu sepolto nel cimiterino, 500 m. distante da casa Ceretta di S. Polo al Piave, nel qual luogo la famiglia fece porre una lapide.

Il 17 agosto 1919 fu consegnata alla famiglia la medaglia d'argento al valor militare, assegnata alla memoria del valoroso caduto. In onore dell'Ucelli fu parlato alla sede del Fascio di resistenza piacentino, ed a quella del Fascio studentesco cattolico del quale l'Ucelli era stato solerte socio.

**VIGENTINI Guido**, di Raffaele, nato a Collecchio (Parma) l'11 novembre 1891.

Frequentò l'Istituto Tecnico (Sezione Ragioneria) negli anni 1906-07-08-09. Fu capitano nel 75° reggimento fanteria.

Cadde sul *Carso* nel settembre 1917.

**VIGENTINI Ugo**, di Raffaele, nato a Collecchio di Parma il 16 ottobre 1892.

Frequentò il nostro Istituto Tecnico negli anni 1908-09-10-11-12 e fu licenziato dalla sezione Fisico-matematica. Fu tenente nel 72° reggimento artiglieria da fortezza.

Cadde sul *Carso* il 25 giugno 1915.



VIGNATI LUIGI

**VIGNATI Luigi**, aspirante ufficiale degli Alpini, nato a Turano il 9 maggio 1897, dal sig. Giovanni e dalla sig.<sup>a</sup> Ferrari Prassede.

Frequentò questo R. I. T. negli anni 1915-1917, per conseguirti il diploma di Geometra, dimostrando esemplari doti di scolaro assiduo e diligente. Allievo della Scuola Militare di Parma, ne usciva Aspirante Ufficiale; e fu più tardi assegnato al 2° Regg. Alpini. Dopo breve licenza partiva per il fronte con una compagnia di marcia del Battaglione Dronero, che dopo qualche giorno prese parte all'azione di *Monte Cavallo* sopra Nimis. Durante il primo combattimento la compagnia ebbe ordine di ritirarsi sopra la linea di *Taipano*: passando per questo paese mentre la fucileria e il fuoco di mitragliatrici vi si concentrava (perchè il resto del Battaglione si univa in quel luogo per formare un quadrato di resistenza), egli alla testa de' suoi soldati, il 27 ottobre 1917, alle otto del mattino, venne da parecchi proiettili colpito mortalmente.

La famiglia desolata per più di un anno visse in angosciosa aspettativa; finchè fu delusa nelle sue superstiti speranze da informazioni private, che diedero per sicura la morte dell'aspirante Vignati.

**ZANNINONI Giulio**, sottotenente negli Alpini, nato a Piacenza

il 1 aprile 1894, dal sig. Pietro e dalla sig.<sup>a</sup> Andreoli Clelia.

Studiò presso il nostro Istituto Tecnico negli anni 1910-1913; fu poi studente di Agraria presso la R. Università di Pisa, dove, dopo la morte, ottenne la laurea ad honorem.

Giovane intelligente e buono, legittimo orgoglio della sua famiglia, era soprattutto modesto e sapeva nascondere le sue ottime qualità, anzichè metterle in mostra. La famiglia e la scuola erano le sue sole cure ed occupazioni, ed egli ricambiava cordialmente l'affetto dei congiunti e degli amici. Allo scoppio della guerra, vi partecipò volenterosamente, dopo essere stato uno dei propugnatori più convinti della sua necessità ineluttabile.



ZANNINONI GIULIO

Sottotenente dei gloriosi Alpini (Battagl. Saluzzo, II° Regg.) partì entusiasta per il fronte, e con la bontà e modestia conquistò subito l'affetto de' suoi robusti soldati. Passò così un anno di guerra fra le nevi, col solo intervallo di una breve licenza; e, mentre si avvicinava il sacro anniversario della dichiarazione di guerra, durante la gloriosa controffensiva italiana che fece volgere in fuga il nemico invasore, dall'Adige al Brenta, nel compimento del suo dovere, una granata nemica lo colpiva atrocemente ai piedi. La sorte cieca impedì che egli si spegnesse nell'ebbrezza del combattimento, ma lo volle far morire dopo alcuni giorni di sofferenza in un letto da campo (monte Cukla, 26 maggio 1916). Tuttavia egli conservò sino alla fine alto lo spirito, sicchè ad un suo fratello ufficiale, accorso al suo letto,

parlò quasi con animo lieto e lo pregò di non curarsi di lui, ma di ritornare al suo posto di combattimento.

Il Battaglione Saluzzo e l'intero Reggimento II° Alpini ottennero per i fatti di quei giorni la medaglia al valore.

**ZAZZERA Giuseppe**, *sottotenente di Fanteria*, nato a Bertola (Piacenza) il 7 aprile 1894 dal fu sig. Paolo e dalla sig.<sup>a</sup> Cademartiri Maria.

Fu allievo di questo Regio Istituto Tecnico negli anni 1909-10-11 12 13; vi conseguì la licenza, e incominciò poi subito ad esercitare la professione di Perito-Geometra.

Nel 1914, alla chiamata della sua classe, entrò in un corso di allievi ufficiali a Bologna.

L'anno dopo, lo storico 24 maggio 1915, partì per il fronte, col grado di sergente.

Nel luglio vestì la divisa di Sotto-Tenente di complemento del 26° Fanteria, e prestò subito l'opera sua in difesa della Patria.

Il 21 ottobre 1915 sul colle di *S. Lucia*, mentre coraggiosamente muoveva all'assalto del nemico, fu colpito in pieno petto da una scheggia di granata austriaca che in breve lo uccise.

La sua immatura fine suscitò largo rimpianto in quanti poterono apprezzare le sue nobili virtù.

F. Z.

**ZECCOLI Raffaello**, *sotto tenente negli Alpini*, del fu Raffaello, nato il 22 maggio 1896 in Sarezzo-Val Trompia.



ZAZZERA GIUSEPPE

Fu studente nell'Istituto Tecnico di Piacenza dal 1909 al 1913, e vi conseguì la licenza Fisico-Matematica; e poi frequentò fino al 2° anno i corsi della facoltà di Scienze a Pavia.

Cadde il 17 giugno 1916 sul monte *Cima Isidoro* (Trentino), colpito in fronte da proiettile nemico, mentre moveva alla conquista di quella posizione.

#### ADDENDA

Per amore di completezza e di esattezza vogliamo aggiungere qui le seguenti notizie:

**Albanese-Scribani-Rossi Umberto** cadde il 3 luglio 1916;

**Bordi Giulio Cesare** nacque il 25 nov. 1889;

**Del Sante Giuseppe** morì il 30 maggio 1916;

**Frignani Egenio** fu alunno del nostro Istituto nell'anno 1915-16 ed in parte del 1916-17.

**Garzilli Francesco** morì il 29 giugno 1918.



